

# ***SUL PALCO***

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 53 DEL 1 MAGGIO 2013*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

|  |    |
|--|----|
| <i>CI VEDIAMO DOMANI</i> .....   | 4  |
| <i>GIA' 10 ANNI SENZA CICCIO</i> .....   | 9  |
| <i>EDUCAZIONE SIBERIANA - IL FILM</i> .....  | 12 |
| <i>JIMMY BOBO</i> .....  | 15 |
| <i>UN AMORE DIVERSO</i> .....  | 19 |
| <i>EDUARDO SBARCA A FORMELLO</i> .....   | 22 |
| <i>I RAGAZZI DI SPINOZA.IT AL THE HUB</i> .....                                    | 25 |
| <i>ANCHE L'OCCHIO VUOLE LA SUA PARTE</i> .....                                     | 29 |
| <i>CHI ERANO I JOLLY ROCKERS?</i> .....  | 32 |
| <i>PAUL GILBERT IN ITALIA</i> .....  | 36 |
| <i>ERIC CLAPTON CON DUE INEDITI</i> .....  | 38 |
| <i>LORENZO BERTOCCHINI</i> .....   | 42 |
| <i>DESTROYER RESURRECTED</i> .....   | 47 |
| <i>IL DJ SET DEI CHEMICAL BROTHERS</i> .....                                       | 50 |
| <i>SABINA CARUSO</i> .....   | 53 |
| <i>KEITH HARING THE POLITICAL LINE</i> .....                                       | 56 |
| <i>DE L'ALLEMAGNE, 1800-1939</i> .....   | 60 |
| <i>DYNAMO - UN SIECLE DE LUMIERE ET DE MOUVEMENT DANS L'ART 1913-2013</i><br>..... | 63 |
| <i>« EUGÈNE BOUDIN »</i> .....   | 66 |
| <i>LE QUATTRO STAGIONI</i> .....   | 69 |
| <i>ANGOLI DI ROMA - PALAZZO FARNESE</i> .....                                      | 73 |
| <i>EDUCAZIONE SIBERIANA di Nicolai Lilin</i> .....                                 | 76 |
| <i>EMPIRE STATE</i> .....  | 81 |

|  |           |
|--|-----------|
| <b>FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA DANZA 2013.....</b>                   | <b>86</b> |
| <b>IL PRINCIPE DI NICCOLO' MACHIAVELLI.....</b>                        | <b>90</b> |
| <b>SALA 8, LA PORTA PER IL PARADISO NELL'INFERNO DELL'URUGUAY.....</b> | <b>94</b> |
| <b>LA VIGNETTA .....</b>   | <b>97</b> |

# CINEMA CINEMA

## CI VEDIAMO DOMANI

### RECENSIONE

di Sara Di Carlo

USCITA CINEMA: 11/04/2013

GENERE: *Commedia*

REGIA: *Andrea Zaccariello*

SCENEGGIATURA: *Andrea Zaccariello, Paolo Rossi*

ATTORI:

*Enrico Brignano, Burt Young, Francesca Inaudi, Ricky Tognazzi, Giulia Salerno, Liliana Oricchio Vallasciani, Andrea Mianulli, Giovanna Matechicchia, Luca Avalgiano, Corinne Jiga, Salvatore Cantalupo*

FOTOGRAFIA: *Giancarlo Lodi*

MONTAGGIO: *Rinaldo Marsili*

PRODUZIONE: *Moviemax Media Group e da Smile Production*

DISTRIBUZIONE: *Moviemax*



*PAESE: Italia 2013*

*DURATA: 103 Min*

*FORMATO: Colore*

Marcello ha sempre avuto un sogno nella vita, ovvero quello di aprire un ristorante dove poter esprimere la sua creatività e bravura culinaria.

Per realizzare il suo sogno quindi molla il suo tranquillo e sicuro posto fisso presso la banca ove lavora, si fa prestare del denaro da un candidato ma al contempo oscuro conoscente cercando di comprare il ristorante che ha puntato.



Qualcosa però va storto. Il titolare del ristorante afferma di non aver ricevuto nessuna caparra. I soldi sono perduti e Marcello si indebita, oltre a veder svanire il suo sogno.

Marcello viene cacciato via dalla casa che condivideva con un immigrato venuto a cercare fortuna in Italia, così torna a vivere temporaneamente dalla nonna che l'ha cresciuto.

Al contempo Flavia, la sua ex moglie, interpretata da Francesca Inaudi, lo cerca per avere gli alimenti della figlia Melania, che non riceve più da tempo.

Indebitato, non si arrende comunque all'idea di risollevarle le proprie finanze. Sarà che la crisi aguzza l'ingegno, ma a Marcello viene in mente una brillante idea, ovvero quella di aprire la prima attività di pompe funebri nel paese ove vivono i più anziani di Italia, pensando che prima o poi possa con la sua attività riprendere in mano il proprio futuro ed avere i soldi per aprire il suo ristorante.

Si indebita di nuovo con l'oscura figura, interpretata da Ricky Tognazzi, per avviare l'attività in Puglia, stipulando un'ipoteca sulla casa della nonna.

Marcello compra tutto il necessario, mentre sopraggiunge nel piccolo



paesino sperduto dove neanche il telefonino ha rete. Affitta una stalla e la ripulisce, mentre gli anziani abitanti del paese lo guardano incuriositi, sedendosi in tutta comodità ed ammirando i tentativi del buffo nuovo

arrivato.

Marcello si sistema nel paesino e attende il suo primo lavoro. Passano i giorni ma, gli anziani del luogo sembrano essere immortali.

Marcello è disperato. Ha fatto di nuovo un buco nell'acqua? Come potrà ovviare ai suoi debiti? Come potrà risollevarsi dalla crisi? Inoltre l'oscuro prestatore di denaro è in attesa di incassare quel che ha



concesso, mentre Flavia è ancora in attesa degli alimenti e sua figlia Melania gli recapita in continuazione disegni di mele e bruchi.

Piano piano però Marcello si lascia scivolare di dosso quell'idea fissa, cercando di conoscere più da vicino i suoi nuovi compaesani.

Scoprirà quindi la bellezza della natura, il godersi le piccole cose, senza stress e senza quell'ansia dovuta ai ritmi frenetici imposti dalla società moderna.

“Ci vediamo domani” è un film che fa sorridere e riflettere, che pone come idea centrale della pellicola la contrapposizione tra i quarantenni di oggi, costretti a doversi reinventare ogni giorno e ad affrontare molteplici peripezie per sbancare il lunario e tra i nonni di quest'ultimi che, avendo ormai una pensione e nient'altro a cui badare, vivono spensieratamente la loro vita, aspettando ogni giorno la sorpresa di un nuovo domani, senza paure ma solo con tanta curiosità.

Il paesello ove è ambientato il film è un quadretto poetico incontaminato dalla frenesia e dalle paure che affliggono le nuove generazioni, sempre alla ricerca di quella opportunità che li faccia sistemare



per la vita, affinché possano godersela fino in fondo, proprio come accade con gli anziani.

Gli anziani sanno godersi le piccole cose, giorno dopo giorno, senza aver più remore e rimorsi, senza rimpianti e “spericolati”, poiché domani potrebbe accadere di tutto, lasciandosi cullare dalla natura e dalle stagioni, dalle sfumature che colorano e scandiscono i loro giorni.

Marcello prenderà spunto dai saggi compaesani per riflettere sulla sua vita, cercando di trovare una soluzione alternativa che lo faccia sentire ugualmente una persona appagata, senza la paura di vivere con l'angoscia che lo divora giorno dopo giorno.

Il finale del film è una sorpresa, con sbalzi di emozioni continue.

Brignano ha saputo raccontare una storia comune a molti, con ironia e con il sorriso, dimostrando che superata l'amarezza della vita e consapevoli di quel che è la nostra esistenza, si riesce a trovare un equilibrio per vivere serenamente.

La vita è una sola.

Noi, ci vediamo domani.



## GIA' 10 ANNI SENZA CICCIO NEL 2003 CICCIO INGRASSIA CI LASCIAVA

di Alessandro Tozzi



Undici anni dopo l'amico Franco, anche Ciccio il 28 aprile 2003 lasciava questo mondo, vittima dell'età e dei problemi respiratori.

Nella mia personale fantasia di bambino il primo ricordo risale a quel *Pinocchio* televisivo in cui i due interpretavano il gatto e la volpe, ruolo piuttosto anomalo vista la loro carriera.

Poi però ho visto tante cose: ho visto tante partecipazioni televisive, come ospiti e come conduttori, tante battute, tante smorfie di Franco e tanta incredulità di Ciccio nel non capire perchè lui non capisse, ma spesso quelli erano i ruoli. Franco lo scemo, Ciccio il quasi savio a doverlo ricondurre alla ragione, con molti fallimenti e tanta comicità.

I due sono stati protagonisti di un sodalizio e di un'amicizia lunghissima e contrastata, con alterchi più o meno pubblici e puntuali riconciliazioni: sì, perchè è così che fanno i fratellini, i compagni di giochi, possono bisticciare ma poi si cercano sempre di nuovo.

Il capolavoro individuale di Ciccio resta probabilmente *L'esorciccio*, mastodontico film da lui diretto ed interpretato nel 1975, oltre a tutta la serie dei successi cinematografici e televisivi ottenuti in coppia. Scomparso poi Franco nel 1992, Ciccio ha avuto forza solo per qualche altra

comparsata, forse volutamente malinconica, come il personaggio interpretato in *Camerieri* del 1995 di Leone Pompucci. Nel 1996 si è ritirato del tutto, gli mancava troppo il suo alter ego naturale.

Sempre o quasi è comparso col suo caratteristico baffetto, segnale neanche troppo vago della sua sicilianità. Spesso ha dovuto interpretare il mezzo tonto, ed era quasi un vantaggio quando il tonto totale era proprio Franco.



La sua era una missione: rendere Franco mezzo tonto come lui, una missione ai limiti dell'impossibile. Ma l'ha eseguita per una vita intera con la sua moderazione, con la sua comicità talvolta sottile, rispetto almeno a quella più grassa di Franco, con la sua eleganza, portata anche grazie alla sua statura perfino nei momenti più comici.



Franco & Ciccio appartengono ad una comicità satirica capace di sbeffeggiare tutto e tutti senza farsene quasi accorgere, e soprattutto senza le attuali gratuite volgarità, anche perchè hanno agito in un periodo storico

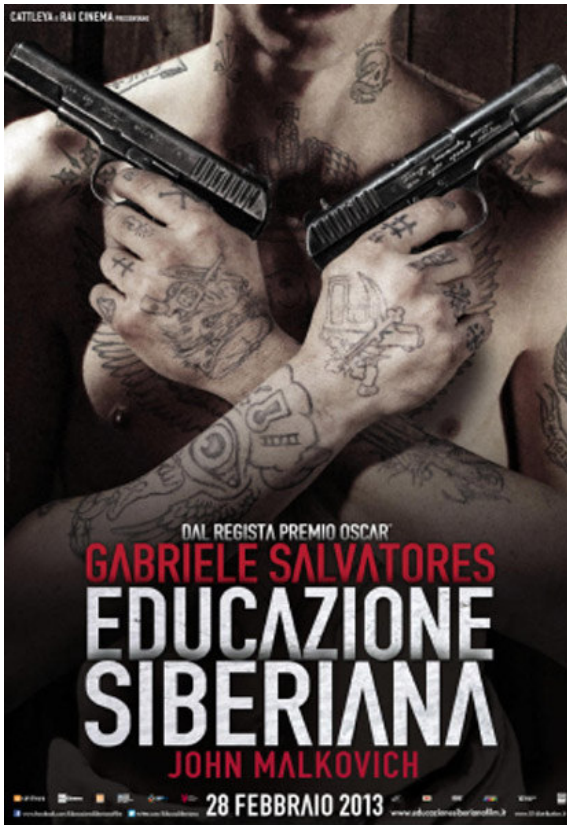
di minor tolleranza, e questo va detto, ma io mi sento di dire che sarebbero

ugualmente così “signori”, anche se fossero ancora con noi. Due che hanno tenuto alto l’onore della Sicilia. Giù il cappello!

## EDUCAZIONE SIBERIANA – IL FILM

### CODICI D'ONORE, FORMAZIONE CRIMINALE E ATMOSFERE DA “FAR EAST”

Massimiliano E. Pellegrino



**GENERE:** *Drammatico*

**REGIA:** *Gabriele Salvatores*

**SOGGETTO :** *Nicolai Lilin*

**SCENEGGIATURA:** *Gabriele Salvatores, Stefano Rulli, Sandro Petraglia*

**ATTORI:** *Arnas Fedaravičius, Vilius Tumalavičius, Jonas Trukanas, Vitalji Poršnev, Peter Stormare, John Malkovich, Eleanor Tomlinson.*

**FOTOGRAFIA:** *Italo Petriccione*

**MONTAGGIO:** *Massimo Fiocchi*

**MUSICHE:** *Mauro Pagani*

**PRODUZIONE:** *Cattleya*

**DISTRIBUZIONE:** *01 Distribution*

**PAESE:** *ITALIA 2013*

**DURATA:** *110 Min*

**TRAMA:** *Nel villaggio di “Fiume Basso”, i giovani amici Gagarin e Kolyma crescono in simbiosi sotto l'attento e severo sguardo di nonno Kuzya, boss della malavita e di tutta la comunità locale. Anche se sottoposti a una educazione di tipo criminale, essi vengono cresciuti nell'obbedienza di rigide regole d'onore come il rispetto di ogni essere vivente ma il disprezzo per alcune categorie sociali (banchieri, usurai, polizia ed esercito). Durante un furto commesso ai danni di alcuni militari russi, Gagarin viene arrestato e condannato a 7 anni di carcere. Quando tornerà a Fiume Basso il suo carattere sarà nettamente modificato, insieme alla sua osservanza al codice d'onore siberiano. Nel frattempo, anche l'Unione Sovietica avrà cessato di esistere.*

Il crimine è un affare per gente perbene, almeno secondo i codici della comunità dei “criminali onesti”. E' il principio degli Urka, popolazione della Siberia estrema deportata da Stalin in Transnistria, un lembo di terra tra le attuali Moldovia e Ucraina, al fine di farne un ghetto per criminali, una “galera politica” permanente. Fieramente nemica di ogni autorità, ma altrettanto rispettosa di un codice morale tramandato da generazioni, gli Urka educano i propri figli al crimine, insegnando però anche ferree regole d'onore. Perché i siberiani non rubano per arricchirsi ma per sostenere la loro piccola società.

Ispirati e armati di picca (quasi un simbolo religioso secondo le regole siberiane) da nonno Kuzja (superbo John Malkovich), Gagarin (Vilius Tumalavicius) e Kolyma (Arnas Fedaravicius) vengono iniziati alle



rapine e alla condivisione “comunitaria” della refurtiva. Salvatore ci disegna un credibile Nonno Kuzya quando costui afferma: “un uomo non può possedere più di quanto il suo cuore possa amare”. E in questa affermazione c'è tutto il recinto morale dei “criminali onesti” educati alla siberiana.

Il tempo fugge via per Gagarin e Kolyma. Il primo, dopo 7 anni di carcere, torna al villaggio d'infanzia intimamente cambiato. Ma profondamente diverso è anche tutto quello che c'è intorno. Innanzitutto è crollato il muro



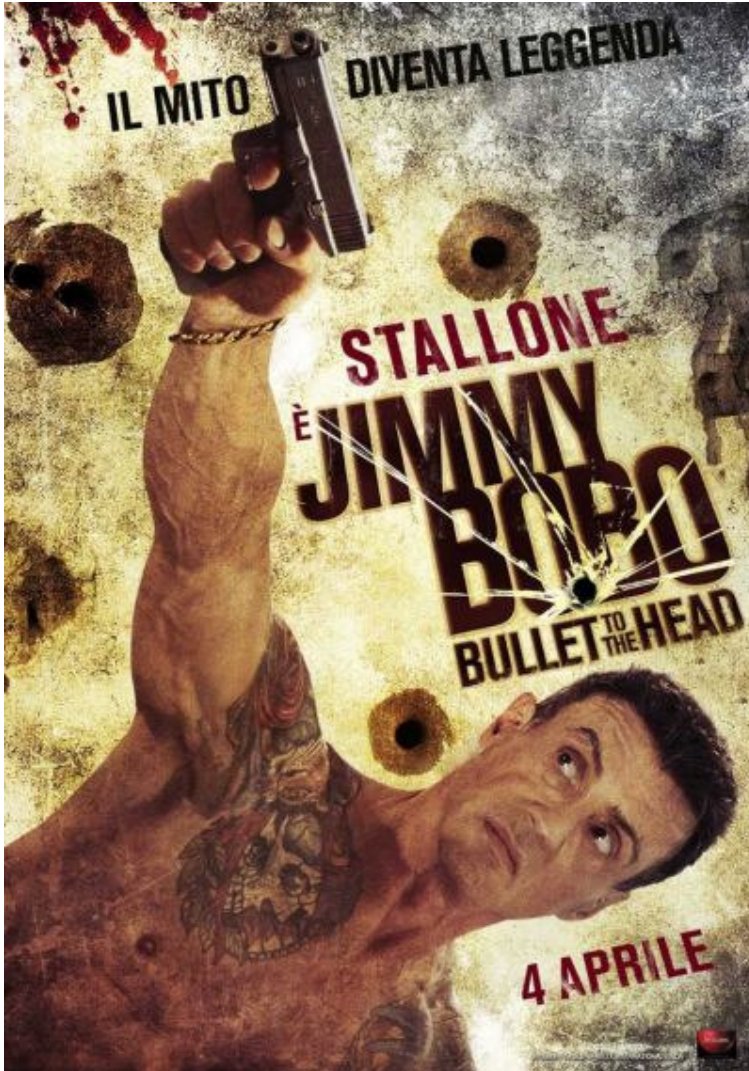
di Berlino, sparita la cortina di ferro, dissolta l'Unione Sovietica. I siberiani pregano Dio impugnando armi, ma il crollo del regime sovietico altera e sconvolge gli equilibri del loro mondo, corrotto rapidamente dalle "mode" dell'Ovest. Sparisce la tutela dei più deboli, compare il traffico della droga. Persi i riferimenti "classici", gli amici di Fiume Basso rincorrono il proprio destino, chi attaccandosi ancora di più alle proprie ancestrali radici, fino a tatuarsele addosso, chi provando il salto verso il "nuovo mondo". Ma tra il vecchio e il nuovo non sempre vince il nuovo, soprattutto quando l'onore resta il primo paradigma di una precisa società.



Il regista ha comunque il merito di orientare lo spettatore nei vari passaggi temporali, di coinvolgerlo "nell'educazione criminale", nel donare quelle immagini - anche grazie alla fotografia di Italo Petriccione - che segnano il passaggio, anche visivamente, da un'epoca all'altra, pure grazie alle musiche ottimamente dirette da Mauro Pagani. L'unico rammarico dello spettatore è celebrato alla resa dei conti, quando lo stile diviene "didascalico" e semplifica fino agli estremi lo scontro finale fra i due protagonisti della storia. Per il resto, il film è godibile dall'inizio alla fine. Malkovich dona visibilità e pregio a un cast internazionale formato da attori sconosciuti ma bravi e credibili nei loro ruoli.

## JIMMY BOBO

di Roberta Pandolfi



**GENERE:** Azione, Poliziesco, Thriller

**REGIA:** Walter Hill

**SCENEGGIATURA:** Alessandro Camon, Walter Hill

**ATTORI:** Sylvester Stallone, Jason Momoa, Sarah Shahi, Christian Slater, Adewale Akinnuoye-Agbaje, Sung Kang, Jon Seda, Holt McCallany, Marcus Lyle Brown, Veronika Rosati

**FOTOGRAFIA:** Lloyd Ahern II

**MONTAGGIO:** Timothy Alverson

**MUSICHE:** Steve Mazzaro

**PRODUZIONE:** Automatik Entertainment, EMJAG Productions, Millar Gough Ink

**DISTRIBUZIONE:** Buena Vista International

**PAESE:** USA 2013

**DURATA:** 97 Min

**SOGGETTO:** Ispirato al celebre graphic novel "Du plomb dans la tête" di Matz (Alexis Nolent).

**TRAMA:** Si racconta la storia di un sicario di New Orleans (Jimmy Bobo) che non conosce le buone maniere e che medita vendetta contro Keegan, un mercenario





*senza scrupoli che prova a 'liquidarlo' dopo avergli commissionato un omicidio. Lo aiuterà Taylor Kwon, un detective di Washington D.C. col vizio del BlackBerry e della navigazione virtuale, a cui salva la vita. Jimmy e Taylor metteranno le mani su documenti scottanti e su un politico corrotto, che vorrebbe cambiare faccia alla città e poi lucrare sull'edilizia.*

Jimmy Bobo è un film che non vive di ricordi del passato né dell'utopia del futuro, ma che si gode quel che c'è di buono del presente con tenace determinazione a volte politicamente scorretta, senza troppi orpelli né recriminazioni.

Ma andiamo con ordine; Stallone nonostante l'età avanzata mostra ancora una prestanza fisica e una presenza scenica da far invidia a tanti suoi colleghi molto più giovani, tuttavia mostra in alcune scene una certa stanchezza nella recitazione.

Il film non si reggerebbe così bene se non ci fosse un protagonista come Stallone, Sung Kang è un'ottima spalla e il ritmo del film è lento ma denso di azione.

La storia è quella di un sicario di New Orleans che non conosce le buone maniere e che medita vendetta contro Keegan, un mercenario senza scrupoli che prova a *liquidarlo* dopo avergli



commissionato un omicidio. Lo aiuterà Taylor Kwon, un detective di Washington D.C. col vizio del BlackBerry e della navigazione virtuale, a cui salva la vita.

In un film di questo genere, con questa trama e soprattutto con questo protagonista non potevano mancare scene di lotta e sparatorie qualche volta un po' troppo sopra le righe; anche la storia non è delle più originali e soprattutto manca di ritmo e di suspense, insomma non è la solita pellicola adrenalinica a cui Stallone ci ha abituato, il personaggio principale (Jimmy Bobo appunto) ricorda un po' Rambo prima maniera, parla poco e agisce molto ma utilizzando una buona dose di astuzia ponderata.

Le ambientazioni sono ragionevolmente scontate ma la fotografia e la sceneggiatura sono di pregevole qualità, buona anche la colonna sonora.



Tratto da un fumetto francese dal titolo *Du plomb dans la tête*, scritto

da Alexis Nolent, il film di Hill traduce la storia già delirante per conto suo in una sorta di incubo con brevi sprazzi di umorismo, battute e battutacce.

Non mancano riferimenti al genere western, paesaggi notturni di palpabile infelicità e un duello finale con le asce contro il perfido Jason Momoa che lascia quasi senza fiato; Stallone ci aveva abituato a combattimenti atletici a

mani (quasi) nude e qui non delude del tutto i suoi fans più affezionati, ma forse il peso dell'età comincia a farsi sentire.

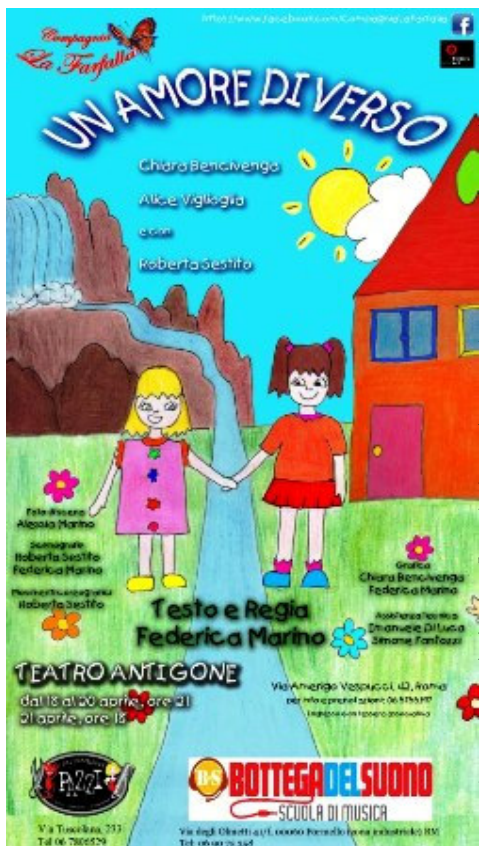


Il risultato è un film che funziona, una storia piuttosto scorrevole e gradevole ma dallo scorrimento lento e priva di quell'adrenalina che lo spettatore si aspettava.

# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

## UN AMORE DIVERSO AMICIZIA TUTTA AL FEMMINILE

di Roberta Serravento - foto Alessia Marino



FEDERICA MARINO - UN AMORE DIVERSO

Regia Federica Marino

Con Chiara Bencivenga, Alice Viglioglia, Roberta Sestito

Produzione Compagnia La Farfalla

Roma, Teatro Antigone, dal 18 al 21 aprile 2013

Per quattro serate primaverili di aprile presso il Teatro Antigone a Testaccio, sotto la regia di Federica Marino hanno recitato in modo incisivo tre promettenti giovani attrici: Gertrude (Chiara Bencivenga), Filippa (Alice Viglioglia) e il sentimento ballerino che le unisce seguendo a

passi di danza la vita delle due amiche inseparabili (Roberta Sestito).



Viene interpretata la storia fiabesca dell'amicizia tra due bambine piene di sogni che nella stanza ludica di una casetta colorata imparano a conoscersi giocando, ridendo e andando a fissare le basi di un rapporto di stima e affetto reciproco che proseguirà nel corso delle loro vite abbastanza parallele seppur segnate da interessi diversi.

Le amiche si sostengono, si comprendono, non nascondendosi mai nulla, difendendosi così da tutto ciò che potrebbe minare il sentimento puro che le unisce, ma come accade spesso nella vita reale e



non solo nelle fiabe gli eventi antagonisti, inaspettati e insospettabili o l'invidia di altri, non prevedibile ma devastante, possono riuscire a minare qualsiasi relazione umana; non a caso le due protagoniste si lasciano condizionare da un fato a loro avverso, subendo passivamente le ferite



causate dal ritenersi entrambe tradite l'una dall'altra e mai sospettando di essere state manovrate da altri o vittime di un malinteso.

Ciò le porterà ad essere soggetti attivi di un circolo vizioso dove il

male, le bugie e la mancanza di coraggio muterà irreparabilmente i colori della stanza della casetta colorata.

La narrazione vocale della regista Federica Marino, chiara ed esaustiva, durante la piece accompagna l'avvicendamento della storia, sottolineando

inequivocabilmente l'evolversi dei fatti.

Degna di nota le forze espressive e mimica di Roberta



Sestito che segue in maniera impeccabile la metamorfosi affettiva delle due amiche.

Brave le attrici nell'interpretazione comica e leggera delle due bambine,



intense nel rappresentare la tragedia di un sentimento puro qual è l'amicizia.

Certo è che il finale si sarebbe immaginato diverso, ma un'attenta riflessione lo trova sicuramente più rispondente a tante realtà quotidiane.

## EDUARDO SBARCA A FORMELLO

### “NAPOLI MILIONARIA” DELLA COMPAGNIA PARTENOPE

di Alessandro Tozzi

*EDUARDO DE FILIPPO – NAPOLI MILIONARIA*



*Regia Carmine Ferrara*

*Con Carmine Ferrara, Tiziana Pagano, Raffaele Romano, Nunzia Luciano, Giuseppe Pagano, Lucio Ciardi, Francesco Spatarella, Fausto Cassi, Dino D'Acunzo, Anna Piscitelli,*

*Diana Astori, Anna Sibilio, Josee Charpenter, Massimo Cerreti*

*Produzione Compagnia Partenope*

*Formello (RM), Teatro Comunale, 13 e 14 aprile 2013*

Il grande Eduardo si fa apprezzare in automatico, ma se c'è una degna compagnia è sicuramente meglio. Come nel caso della Compagnia Partenope, sbarcata a Formello per due serate il 13 e 14 aprile.

Con la regia di Carmine Ferrara, interprete di Don Gennaro Jovine, si respira subito l'aria della guerra, l'aria del ventennio, l'aria dell'oppressione fascista, l'arte di arrangiarsi, universalmente riconosciuta come piatto forte di ogni vero napoletano.

Amalia (Tiziana Pagano), moglie di Don Gennaro, infatti si arrangia: traffica clandestinamente cibarie e generi vari nascondendoli sotto il letto e perfino dentro il letto. Lui mal digerisce il ricorso a queste pratiche abusive, ma in sostanza tollera per puro istinto di conservazione.



Colonna sonora della storia e della vita di quegli anni, i bombardamenti. Film visto molte volte, il finto morto. Mentre sta per arrivare il Brigadiere Ciappa (un sontuoso Lucio Ciardi) parte la messa in scena di Don Gennaro morto; lui si veste da morto, tutti si vestono a lutto, il Brigadiere certifica ironicamente l' "epidemia" perchè capisce il trucco, ha visto già sette morti nella sola mattinata... impazzano i bombardamenti, tutti scappano impauriti, ma Don Gennaro non batte ciglio fino a restare solo col Brigadiere.

E' meraviglioso il "risveglio" di Gennaro-Ferrara sotto i baffetti impuniti e il modo in cui consuma la battuta "E mo' si m'arresti si 'na carogna!".

La storia è abbastanza conosciuta perchè siamo di fronte ad un grande classico, comunque Don Gennaro parte per la guerra e se ne perdono le tracce; intanto Enrico detto "O Sette Bellezze" (Giuseppe Pagano) insidia insistentemente Amalia prendendola anche come socio in affari poco puliti, tutta la famiglia si arrangia come può, compreso il figlio della coppia Amedeo (Raffaele Romano) che compie furtarelli su commissione in combutta con Peppe 'O Cricco (Francesco Spatarella). Le donne del quartiere intanto parlano, sparlano e passano il tempo, strappando altri sorrisi.

Mentre si sta per ufficializzare il fatidico fidanzamento Gennaro torna sano e salvo. Ma inizia la parte più dolce-amara della storia. Tante cose sono cambiate rispetto a quando è partito, c'è meno miseria ma anche meno umanità, ci sono dei soldi realizzati senza scrupoli e una bambina

gravemente malata, per salvarsi occorre un farmaco che proprio non si trova.

La riflessione sul senso della vita, sulla misura delle cose cui Eduardo ci ha educato merita sempre di essere compiuta una volta in più: inizialmente solo Gennaro sembra dare priorità assoluta alla salute della piccola.

I personaggi sono tutti caratterizzati molto bene, hanno tutti la napoletanità dentro, e c'è anche tanta umanità, come quella del Ragionier Spasiano (Fausto Cassi) che consegna senza alcuna pretesa il miracoloso farmaco, ricordando però ad Amalia di non essere stato oggetto di altrettanta generosità da parte sua quando ad aver bisogno è stato lui. Lezione di vita. L'unione fa la forza, non si può pretendere di non aver mai bisogno di nessuno.

La scena è ben costruita, al limite dalla baracca, umile ma con la sua dignità dentro. Si respira Napoli, la guerra, la disperazione, si vede prima la povertà, poi l'abbondanza, poi il valore vero, sotto forma della salute della bambina. Tutti abilissimi, con menzione speciale per Carmine Ferrara, anche in veste di regista, e Lucio Ciardi.

Finchè a Napoli ci sono compagnie come questa, Eduardo può davvero riposare in pace!

## I RAGAZZI DI SPINOZA.IT AL THE HUB BATTUTE A RAFFICA SULL'ATTUALITA' E NON SOLO

di Alessandro Tozzi



SPINOZA - CIVICO D.O.C.

Con Stefano Andreoli, Duccio Battistrada, Gigi Del Rio, Simone Magnani, Chiara Panosetti, Giorgio Mazzone.

Roma, The Hub, 19 aprile 2013

Per chi non li conoscesse, i ragazzi di Spinoza.it gestiscono l'omonimo sito Internet esattamente da otto anni, e come il nome del grande filosofo da cui traggono il nome suggerisce, sono davvero pungenti. Pungenti di satira.

Sono già sul posto, i ragazzi, mentre gli spettatori affluiscono, iniziano la serata senza troppi salamelecchi con una loro personale "interpretazione" del voto del Parlamento per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica: ci sono parlamentari che hanno votato in modo parecchio bizzarro.

Satira politica innanzitutto, ma non solo, di tanto in tanto c'è spazio anche per qualche battuta porcareccia, quasi sul modello barzelletta da caserma, ma tutto con un filo conduttore che in



realità filo conduttore non è: una serata del gruppo Spinoza, esattamente come il sito, si basa su battute secche, freddure che si consumano in pochissime parole, ma ognuna a sè, nessuno si illuda di ricavare una trama di fondo.

Come annunciato a inizio serata da Stefano Andreoli, uno dei fondatori di Spinoza.it, “spesso sono comiche anche le notizie nude e crude” ma Spinoza fa qualcosa in più, ci aggiunge poche parole, a volte una sola, e il ghigno si trasforma in risata fragorosa.



Le battute le enunciano democraticamente un pò ciascuno, e queste possono essere sommariamente classificate in “filoni”.

Come anticipato, il filone politico è quello più gettonato, figuriamoci come ha sguazzato l’umorismo di Spinoza in un momento politico del genere, circa 70 giorni senza un governo e con i maldestri tentativi di costruirlo. Come sapete, SUL PALCO è assolutamente neutrale e politicamente non schierato, facciamo perciò riferimento solo all’energia comica delle battute. I tentativi di costruire il governo in questi 70 giorni sono riconducibili soprattutto a Pierluigi Bersani e al suo PD, e dunque il filone politico si basa in modo massiccio sul presunto autolesionismo del PD: metafore, frecciate e frecciate, c’è sempre da ridere. Una sottocategoria del filone politico è quella “frivola” che fa riferimento a Berlusconi e Ruby, e anche lì materia

prima per l'arguzia dei ragazzi ne è stata offerta in quantità, e loro ne hanno ben approfittato. Per non identificarsi troppo, qua e là scorre anche qualche battuta che colpisce tutte le altre forze politiche.

Da Berlusconi e Ruby alle porcate da caserma il passo è breve, ed è curioso (ma divertente) che sia proprio l'unica esponente femminile, Chiara Panosetti, ad esporre buona parte del repertorio "sessista" di Spinoza. Queste sono le risate più sguaiate, per fortuna tra gli estimatori di Spinoza non ci sono schizzinosi.



Poi arriva la precisazione che Spinoza non conosce le buone maniere: se ne sbatte anche di temi notoriamente tabù. Perciò si parte con Gesù, religione, papa, Padre Pio e i vari derivati. Anche qui difficile descrivere la battute, sono tutte freddure da denti stretti, sono stilette che vanno gustate magari leggendole dal sito stesso [www.spinoza.it](http://www.spinoza.it) perchè è impossibile goderne



appieno per vie traverse o mediante il racconto di terzi.

Spinoza se ne sbatte anche dei morti: volano battute anche su Amy Winehouse e Franco Califano, ma non sembrano di cattivo gusto. Sono le stesse prese in giro che i protagonisti



subivano da vivi, eliminiamolo pure, questo tabù che non ci si può più scherzare da morti!

Insomma una serata di risate che scivola via così, senza effetti speciali, a parte il manifesto di Spinoza sullo sfondo, ma col prezioso accompagnamento chitarristico di Giorgio Mazzone,



che costruisce ghirigori ad hoc per ogni occasione, anche con ottima tecnica: tra una battuta e l'altra ho individuato *Personal Jesus* dei Depeche Mode e *Peter Gunn Theme* dall'immortale colonna sonora del film *The blues brothers*. Il resto era troppo coperto da battute e risate.



**ANCHE L'OCCHIO VUOLE LA SUA PARTE**  
**CHIUDE LA STAGIONE DELL'AMBRA JOVINELLI**

di **Alessandro Tozzi**



*MICHELE CAPUTO,  
FRANCESCO VELONA' &  
MAURIZIO CASAGRANDE -  
ANCHE L'OCCHIO VUOLE LA  
SUA PARTE*

*Regia Maurizio Casagrande*

*Con Maurizio Casagrande, Michele  
Caputo, Tiziana De Giacomo, Flora  
Vona, Arturo Sepe*

*Produzione Diana Oris*

*Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dal  
18 al 28 aprile 2013*

Le due facce di una moderna  
napoletanità: l'ingenuità di Mario  
(Maurizio Casagrande), docente

precario di filosofia squattrinato soprattutto perchè abbandonato dalla  
moglie Silvia (Flora Vona) ma persona per bene a tutti i costi; e dall'altra  
parte la furbizia e la meschinità di Emilio (Michele Caputo), amico storico  
di Mario, avvocato dalla laurea piuttosto chiacchierata e corruttibilissimo  
con pochi spiccioli.



Mario è disperato, tenta il suicidio perchè non può vivere senza Silvia, chiama Emilio ma in realtà si salva solo per un caso fortuito perchè questi arriva dopo un paio d'ore pur vivendo a pochi isolati: deve finire di vedere la partita del Napoli! Avvocato ignorante e arruffone, tenta o finge di tentare una mediazione tra Mario e Silvia (brava e avvenente Flora Vona) ma in realtà combina un disastro, peggiorando le cose, anche perchè Silvia condensa su di sé la pretesa volubilità femminile, mai contenta di nulla e soggetta a repentini cambi di idea e di umore.

Niente da fare, la mediazione fallisce miseramente, e i due protagonisti, nella loro inflessione napoletana, comunque mai eccessiva, sono fantastici a dare ritmo e comicità alla storia nonostante quello che dovrebbe essere un momento di disperazione.



Fortunatamente Mario è ospite a casa dell'amico Massimo, che gliel'ha lasciata a disposizione in quanto fuori per un lungo viaggio. Però i conti non tornano e Mario si decide a subaffittare una stanza della casa: destino vuole che si presenti Simona (Tiziana De Giacomo), altra esplosione di bellezza che naturalmente sparisce il tavolo e dà una bella mano a Mario per mettersi alle spalle la controversa storia con la moglie. Le due si incontrano anche e si piacciono tanto, ma proprio tanto, come solo due rivali potrebbero...

La scintilla però tarda a scoccare, nonostante una simpatia immediata. La verità è che, timidezze a parte, Simona nasconde un segreto che significherà un grande dilemma per Mario: darla vinta al cuore o alla ragione?

In tutto ciò, con tutti gli interpreti bravissimi, è Emilio col suo tormentone “Però pure tu...” e con continui interventi maldestri a dare il là ai momenti più comici, ma è tutto lo svolgimento ad essere paradossale, fino al ritorno



del padron di casa Massimo (Arturo Sepe), altro colpo di scena e di grazia. Emilio, oltre a fare il farfallone con tutte e due le donne in gioco, trova perfino il coraggio di assistere proprio

Silvia nella pratica di divorzio, proprio lui, l’amico d’infanzia di Mario. Ma l’abilità degli autori e dei due interpreti rende divertente anche questa circostanza che di per sè sarebbe sufficiente a scatenare una rissa.

Un ottimo spettacolo per chiudere la stagione dell’Ambra Jovinelli. Speriamo solo la stagione. Già, perchè nel mese di marzo è circolato un inquietante comunicato che parlava di non meglio precisati problemi tecnici e di struttura, e la chiusura definitiva a fine stagione sembrava più di un’ipotesi.

Ragazzi, non scherziamo, l’Ambra Jovinelli è storia di Roma, chiunque può faccia qualcosa!

## CHI ERANO I JOLLY ROCKERS?

### COME SI ARRICCHISCE UNO SPETTACOLO GIA' FATTO

di Alessandro Tozzi - foto Carlotta Domenici De Luca



CLAUDIO GREGORI - CHI ERANO I JOLLY ROCKERS?

Regia Mauro Mandolini

Con Greg, Lillo, Max Paiella, Attilio Di Giovanni, Francesco Redig de Campos, Alfredo Agli, Mario Monterosso, Mario Caporilli, Alessandro Tomei, Stefano Rossi

Produzione LSD Edizioni

Roma, Teatro Olimpico, dal 2 al 21 aprile 2013

Anche questa volta rivedo uno spettacolo targato Lillo & Greg convinto che una distanza temporale di quasi un anno è più che sufficiente per trovare un prodotto sensibilmente arricchito. E anche questa volta non mi sbaglio.

Questo docu-teatro musicale come lo stesso autore Claudio Gregori ama definirlo, ha infatti molto da offrire anche a chi lo ha già visto nelle stagioni precedenti.

I Jolly Rockers, vero nome di un vecchio progetto di Claudio Gregori, nascono negli anni '50 a Memphis, e



desiderano ardentemente solo una cosa: il successo, con tutto quel che ne consegue, come ad esempio soldi e donne.

Sono disposti a dare l'anima per averlo. E non è un modo di dire perchè una sorta di oscuro "consigliere" del gruppo, il Dottor Phenex (Lillo) chiede loro proprio quella per accontentarli, lasciando intendere poteri "infernali"...

I tormentoni di fondo che rendono grandioso lo spettacolo sono dunque i cataclismi naturali (eruzioni di vulcani, tsunami, alluvioni, etc.) che impediscono ai Jolly Rockers la partecipazione a grandi eventi che farebbero loro da trampolino di lancio e contro i quali nemmeno il "povero diavolo" del Dottor Phenex può nulla; e poi il riciclo continuo dei Jolly Rockers che si adeguano a 50 anni di storia della musica, partendo dallo swing e dall'America degli anni '50 per arrivare fino ai giorni nostri, senza mai cambiare nome perchè non è necessario, nessuno si ricorda davvero di loro, nonostante certe dichiarazioni "di circostanza".



Dunque si assiste in progressione al gruppo che emula i Beach Boys, i Beatles, gli Ac/Dc, i gruppi disco-cibernetici degli anni '80, si colorano di nero per ricordare i periodi delle discriminazioni razziali, quando



anche i locali per suonare dal vivo erano nettamente individuati come bianchi o neri.

Insomma fanno di tutto, calpestano qualsiasi identità artistica, vogliono solo questo successo, il finale sarà rocambolesco come al solito ma vale la pena di ricordare tutti i punti di forza di questo spettacolo, con tutti gli elementi aggiunti dallo scorso anno.

I messaggi in video regalano testimonianze dirette di Dario Salvatori e Renzo Arbore, che fatica, chissà perchè, a ricordare il nome dei Jolly Rockers, e vengono presentati gli estratti dei telegiornali d'epoca che annunciano i disastri che di volta in volta impediscono ai Jolly Rockers di esibirsi, con la "faccia da TG" di Marco Presta.

Nelle testimonianze video anche gli stessi Lillo & Greg con personaggi bizzarri come sempre, e Max Paiella, particolarmente esilarante nei



panni di un manager senza scrupoli dallo spiccato accento calabrese e in quelli di una specie di clone di Ozzy.

La scenografia è più colorata ed imponente rispetto alla versione precedente, è una storia della musica maestosa incastonata in una gigantesca chitarra. Tra una canzone e l'altra, in pieno stile Latte & Derivati, Blues Willies, Lillo & Greg, fate voi, scemenze in ordine sparso seguite da

risate grasse. Ad arricchire il tutto ballerini impeccabili, fuochi ed effetti pirotecnici.



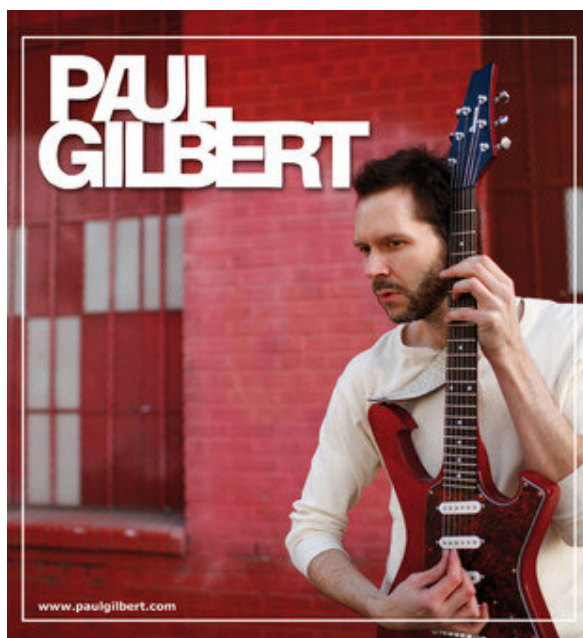
Difficile aggiungere qualcosa alla bravura degli interpreti, tutti notevoli, Greg con la sua comicità più a denti stretti, Lillo più caratteristico nella sua goffaggine in alcuni frangenti e che fa tenerezza come povero diavolo fallito; Paiella bravissimo come sempre nel passare dal Jolly Rockers tontolone alle imitazioni, suo marchio di fabbrica anche televisivo. Gli strumentisti perfetti come sempre sulle note e sulle parole assemblate da Claudio Gregori e Attilio Di Giovanni. Aggiungete la regia consolidata di Mauro Mandolini e il prodotto finale è perfettamente confezionato.

# MUSICA MUSICA

## PAUL GILBERT IN ITALIA

### PAROLA ALLA CHITARRA E ALLE IMMAGINI

di ARM - foto ARM



#### PAUL GILBERT

*Paul Gilbert – chitarra; Kelly Le Mieux – basso; Thomas Lang – batteria; Emi Gilbert – tastiere*

*Ciampino (RM), Orion Live, 8 aprile 2013*

Ben quattro date per il tour italiano del chitarrista di fama mondiale Paul Gilbert, tra cui, l'8 aprile scorso, all'Orion Club di Ciampino (RM).

**06.04 TRIESTE Teatro Miela**  
**08.04 ROMA Orion**  
**09.04 FIRENZE Viper Theatre**  
**10.04 ROMAGNANO SESIA (NO) Rock & Roll Arena**

www.paulgilbert.com | info@live-nation.it | Live Nation

Il virtuoso chitarrista dei Mr. Big e dei Racer X si è esibito davanti ad una folla estasiata ed entusiasta, con la quale si è

stabilito sin dall'inizio un grande coinvolgimento. Gilbert sul palco era accompagnato dalla bella moglie Emi alle tastiere, Kelly Le Mieux al basso e, questa volta, Thomas Lang alla batteria, proponendo alcuni brani del suo



ultimo album *Vibrato*, assoli incredibili, vari pezzi di repertorio e alcune cover di Led Zeppelin e Ac/Dc.





## ERIC CLAPTON CON DUE INEDITI "OLD SOCK" E' IL SUO VENTESIMO ALBUM SOLISTA

di Alessandro Tozzi

ERIC CLAPTON - OLD SOCK - SURFDOG/DUCK - 2013



*Produzione: Eric Clapton, Doyle Bramhall II, Justin Stanley, Simon Climie*

*Formazione: Eric Clapton - voce, chitarre e mandolino; Willie Weeks - basso; Steve Gadd - batteria; Chris Stainton - tastiere + ospiti vari*

*Titoli: 1 - Further on down the road; 2 - Angel; 3 - The folks who live on the hill; 4 - Gotta get over; 5 - Till your well runs dry; 6 - All of me; 7 - Born to lose; 8 - Still got the blues; 9 - Goodnight Irene; 10 - Your one & only man; 11 - Every little thing; 12 - Our love is here to*

*stay; 13 - No sympathy (bonus track)*

Eric Clapton è uno di quei nomi che ti fa sobbalzare dalla sedia per la storia che ha, figuriamoci quando pubblica un disco.

Questo Old sock sembra però più un capriccio personale che un prodotto artistico vero e proprio, per quanto sempre pieno della sua abilità e ricco di pezzi in sé interessanti. Lo si intuisce dal titolo, traducibile con "vecchio calzino" come forse il grande chitarrista, vicino ai 70 anni, si



autodefinisce, e lo si intuisce anche dalla foto di copertina, in ambiente decisamente vacanziero.

La verità è che solo due pezzi sono inediti veri, gli altri sono brani cui Manolenta è affezionato o particolarmente legato per le vicende della sua vita e della sua infanzia.

I due inediti sono *Gotta get over*, un bel rock-blues, abbastanza energica, con l'apporto dei cori femminili e della voce più cavernosa disponibile nel repertorio di Clapton, e *Every little thing*, una pseudo-ballad a metà tra il rock e il reggae.

Già, il reggae. E' insolitamente latente in tutto il disco, anche se a parte questi due inediti il resto sono tutte cover, una sorta di "spirito" reggae, quasi un rimpianto di Clapton, che in molti arrangiamenti di questo album lo richiama a gran voce. Leggasi l'opener *Further on down the road* di Taj Mahal, *Your one & only man* di Otis Redding o anche *Till your well runs dry* di Peter Tosh.

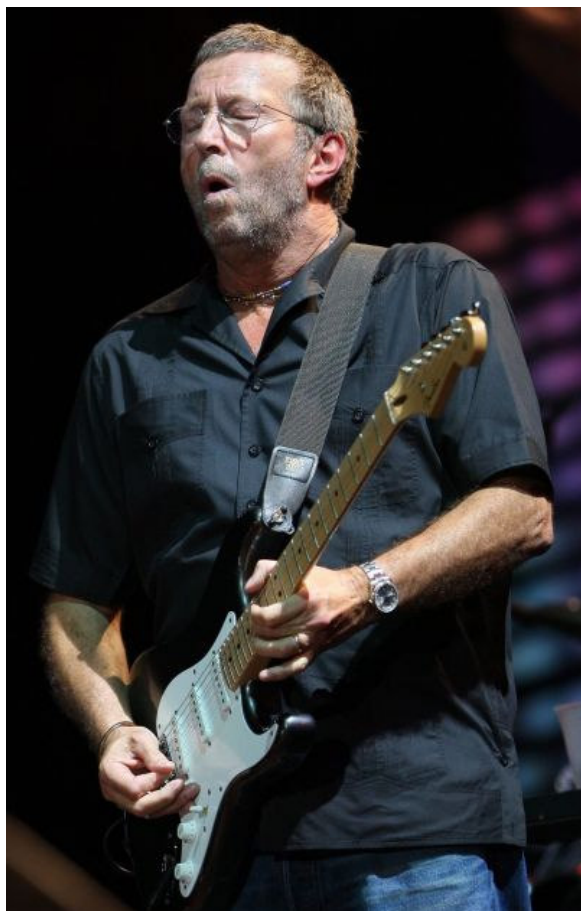
Però c'è anche il blues arido di *Still got the blues* di Gary Moore, in cui si siede all'organo un certo Steve Winwood, tra gli ospiti di riguardo del disco insieme a J.J.Cale per la sua stessa *Angel* e Paul McCartney per *All of me* di Seymour Simons.

Nel complesso è un disco piacevole da ascoltare, che però smuove poco a livello emotivo, sembra più la registrazione di una serata che Clapton non sapeva come trascorrere. C'è poca energia, solo ricordi tra vecchi amici.



Sembra addirittura meno protagonista del solito la sua chitarra, anche se la classe traspare da ogni nota. Più una rimescolata dei buoni ingredienti che lui ben conosce che una vera e propria proposta.

Un disco che Clapton sembra aver registrato per riascoltarselo da sè.





## LORENZO BERTOCCHINI

### BOOTCUT SHADOW - AUTOPRODOTTO

Comunicato stampa



Fondatore e guida della band varesina Apple Pirates con cui ha debuttato nel 1998 con "Greatest Hits", Lorenzo Bertocchini parallelamente ha coltivato un interessante percorso come solista inaugurato nel 2004 con quel gioiellino che era "Whatever Happens Next...". Da allora ha dato alle stampe un live in proprio, "Uncertain, Tx" con gli

Apple Pirates e "Heart Of Stone", un riuscito tributo al suo personal hero Bruce Springsteen, senza contare la partecipazione a varie compilation e album tributo.

Nonostante la bontà di questi lavori, nessuno era riuscito a ripetere quanto di buono aveva fatto con il suo primo disco, e questo non già per mancanza di ispirazione, ma piuttosto perché si sentiva la mancanza di un progetto



di base. La navigazione a vista non si addice troppo al suo stile, così lo ritroviamo alle prese con “Botcut Shadow”, disco che raccoglie dodici brani autografi e due reinterpretazioni, che nel loro insieme compongono l’opera più compiuta e matura della sua discografia, proprio perché alla base c’è l’idea precisa di proporre un songwriting nel quale canzone d’autore e roots music vanno a braccetto. Un po’ come accadeva per il suo disco di debutto, lo ritroviamo a maneggiare con disinvoltura eccellenti linee melodiche e testi di pregio, in cui si mescola ironia e romanticismo, ma anche spaccati di vita vissuta.



Inciso agli Old Tape Studio della natia Varese, il disco vede la partecipazione al fianco di Bertocchini di alcuni ospiti di eccezione come Elizabeth Lee (cori), Bill Toms (chitarra elettrica), Phil Brontz (sax), Rebecca Nystrom (piano), Eric Neal (violino) e Jennifer Sofia (voce). Sin dalle prime note dell’iniziale “Cowboy” si comprende sin da subito come la scrittura del cantautore varesino abbia raggiunto la completa maturazione, ma soprattutto si sia affrancata dai modelli springsteeniani a lui sempre cari per indirizzarsi verso una dimensione più personale.

In questo senso vanno citate la trascinante “That White Dress”, il divertente folk di “What`s Your Grandma Doin` In The Car With You And Me” e quel gioiellino che è “Talkin’ Mood” in cui brilla il piano di Luca Fraula e il controcanto di Elizabeth Lee. Il disco riserva alcune belle soprorese come le

due riletture di “Coffee Break” di Will T. Massey e di “Workin’ At The Car Wash Blues” dell’indimenticato Jim Croce, o la divertente “The Flu” e la ballata “4 In The Morning” in cui spicca al controcanto la voce di Giulia Millanta.

Vertice del disco è la splendida ballata “I Remember” cantata in duetto con Jennifer Sofia, nella quale si apprezza oltre alla eccellente struttura melodica del brano anche un ottimo testo. Chiudono il disco altri due brani molto interessanti ovvero il country-soul di “More And Less” e la rock ballad “On A Night Like This”, in cui scintilla la chitarra knopfleriana di Alessandro Talamona.



Se siete curiosi di ascoltare un po’ di roots music d’autore made in Italy, dovete passare da queste parti, Lorenzo Bertocchini ci ha regalato un disco con i fiocchi, che non mancherà di entusiasmare gli appassionati della musica d’oltreoceano.

**E’ uscito BOOTCUT SHADOW,**

**il nuovo CD di Lorenzo Bertocchini!**

Aspettatevi del folk-rock, del country e un po' di soul e blues avvolti in testi poetici e con un approccio a volte ironico e scanzonato.

12 sono i brani originali presenti nel CD (*"alcuni sono recenti, altri più datati;*



*alcuni sono allegri, altri malinconici", dice Bertocchini) e 2 sono le cover. "Ho sempre adorato l'album del 1991 di Will T. Massey... Nel corso degli anni credo di aver reinterpretato almeno 8 o 9 delle canzoni presenti in quel disco! E, naturalmente, sono un grande fan della musica di Jim Croce (chi non lo è?). Così ho deciso di registrare "Coffee Break" di Massey e "Workin' At The Car Wash Blues" di Croce: trovo che queste canzoni stiano proprio bene*

*nel CD".*

*"Tutti i musicisti e i cantanti sono stati fantastici!" dice Bertocchini. "Poter registrare con loro è stato davvero un privilegio".*



**Richard Livagna.**



Data di pubblicazione del CD: 12

Marzo 2013

Registrato e mixato da Giovanni

Pasquetti, Old Tape Studio,

Varese (Italia).

Masterizzato da Stefano Lucato,



Beach Studio, Gornate Olona  
(Italia).

Prodotto da Lorenzo Bertocchini.

E' possibile ordinare il CD  
all'indirizzo:

recordrunners@fastwebnet.it

Il CD è disponibile anche in

formato digitale all'indirizzo: [lorenzobertocchini.bandcamp.com](http://lorenzobertocchini.bandcamp.com)

Il disco può essere ascoltato in streaming per intero a questo indirizzo:

<http://lorenzobertocchini.bandcamp.com/>





## DESTROYER RESURRECTED

### RIVISITATO UN CAPOLAVORO DEI KISS

di Alessandro Tozzi



KISS - DESTROYER  
RESURRECTED - ISLAND DEF  
JAM - 2012

Produzione: Bob Ezrin

Formazione: Paul Stanley - voce e  
chitarra; Gene Simmons - voce e  
basso; Peter Criss - voce e batteria;  
Ace Frehley - chitarra

Titoli: 1 - Detroit rock city; 2 - King  
of the night time world; 3 - God of  
thunder; 4 - Great expectations; 5 -  
Flaming youth; 6 - Sweet pain; 7 -  
Shout it out loud; 8 - Beth; 9 - Do  
you love me?

Questo è un prodotto per Kiss-maniacs perciò va valutato per quel che ha da offrire rispetto all'originale, quel *Destroyer* del 1976 che rappresenta il grande trampolino di lancio dei Kiss per renderli icone internazionali.

Chiarito perciò che si tratta di un disco e di un gruppo fuori discussione, partiamo alla ricerca delle chicche o presunte tali confezionate per lo più per i fedelissimi.

Intanto la copertina: il disegno originale di Ken Kelly, il primo che ritraeva i Kiss in copertina, presenta tratti e colori un pò più rozzi e cattivi rispetto a

quello prescelto nel 1976, forse troppo audace per l'epoca, ma d'altronde per l'epoca erano molto audaci proprio i Kiss stessi, per l'aspetto e per la musica.

Poi l'inserimento di qualche foto datata e un pò meno gettonata del solito, magari la "lettera aperta" di Mr. Bob Ezrin che racconta le sue emozioni nel ripescare i master originali del tempo, ma sono dettagli di poco conto per l'ascoltatore non propriamente kissomane.

Diciamo che il fiore all'occhiello dovrebbero essere le differenze sonore. Ce ne sono, ma a mio avviso non abbastanza per interessare un pubblico neutrale.



Il motore dell'auto che avvia e chiude *Detroit rock city*, ad esempio, è molto più vivo, più corposo, sembra più presente, più vicino. Meno ovattate e meno piatte anche le vocine di *God of thunder*. In via generale sono più marcate le distinzioni tra i vari canali, ma è probabile che quella del 1976 sia stata una scelta ben precisa e non un'inefficienza.

*Beth*, il brano che ha dato la spinta decisiva alla gloria di questo disco, presenta, oltre ad una maggior intensità della componente orchestrale, una parte vocale di Peter Criss assente nell'originale, ed è una piccola grande notizia. La voce di Paul Stanley e molti soli di Ace Frehley sono meglio valorizzati, come avviene ad esempio in *King of the night time world*. *Sweet*

*pain* rende meglio onore al basso massacrante di Gene Simmons e comunque è presente anche come bonus track con il guitar solo originale.



Gli episodi più energici, come *Do you love me?*, *Shout it out loud* e *Flaming youth*, richiedono un ascolto particolarmente attento per cogliere le differenze e perciò in sostanza poco servono a dare

un significato al *Resurrected*.

Insomma questo è un disco di impatto leggermente superiore nell'immediato e per qualcuno forse preferibile, ma non va dimenticato che l'obiettivo dei Kiss col *Destroyer* del 1976 era proprio quella di una certa sterzata, per cui restano ampiamente plausibili entrambe le versioni.

Vorrà dire che i più devoti le conserveranno entrambe, gli altri ora potranno scegliere.

## IL DJ SET DEI CHEMICAL BROTHERS NOTTE BRAVA AL PALAZZO DEI CONGRESSI

di Alessandro Tozzi - foto Nicola Ciccarone



CHEMICAL BROTHERS - DJ SET

Tom Rowlands - tastiere, sintetizzatori e campionatori; Ed Simons - tastiere, sintetizzatori e campionatori

Roma, Palazzo dei Congressi, 13 aprile 2013

Ultrasonic Rome Electronic Festival, ovvero il primo festival interamente dedicato alla musica elettronica. Evento primo e unico nel suo genere, anche perchè scaglionato in tre date nell'immensa arena del Palazzo dei Congressi: dopo la notte di Capodanno con *Make some noize*, il set offerto fino al mattino da cinque dei dj più famosi del mondo, e dopo la serata di David Guetta del 2 febbraio, ecco i mostri dell'elettronica per eccellenza, i Chemical Brothers.

Dopo un sostanzioso "riscaldamento" i fratelli chimici arrivano sul palco poco dopo la mezzanotte, come al solito due ombre avvolte nei fumi di vari colori. Si distinguono uno per il



caratteristico occhiale, l'altro per i riccioli in testa. Inizia il loro dj set.

Tre ore di elettronica spinta, anche più del solito, e magari questa è l'anomalia per uno come il sottoscritto che ha molto apprezzato i loro spettacoli "indipendenti", con sonorità, anche se di poco, più vicine al rock, e con degli effetti grafici, luminosi e sonori eccezionali.

Non che sia mancata la loro musica inconfondibile, neanche le varie traiettorie laser a dipingere figure imprecise sul soffitto dell'enorme sala e sulla gigantesca parete di fondo, però in effetti rispetto ai loro standard, e forse alle mie personali aspettative, non è stata una delle loro migliori serate.



D'altronde è una serata che si colloca proprio in questo Ultrasonic Rome Electronic Festival, per cui forse è questa circostanza che da sola spiega la serata un pò diversa. Oltre al loro

pubblico abituale, i nostri hanno di fronte uno stuolo di patiti di elettronica e tecno, non pochi dei quali piuttosto desiderosi di ballare e sballarsi il più a lungo possibile.

I Chemical Brothers li accontentano con tre ore e passa di sonorità tipiche, i loro successi mixati, elaborati, in qualche caso un pò malmenati a loro uso e consumo. Sinceramente difficile distinguerli uno per uno e classificarli, c'è



una commistione continua, sono soprattutto i tempi, i ritmi, le colonnine di laser a caratterizzare la serata.

Poco prima delle 3 arriva in prima fila, offerto da Mr. Ed Simons mentre Mr. Tom Rowlands “tiene il tempo”, un bottiglione di spumante, onestamente non so se per



generosità e basta o per qualche ricorrenza da festeggiare per il grande duo; comunque ben gradito e velocemente consumato.

Infine, dopo più di tre ore, i due si congedano lasciando una buona fetta di pubblico in estasi musicale e non solo, e una minoranza, alla quale appartengo, soddisfatta lo stesso ma comunque consapevole che i Chemical Brothers sono capaci di meglio.



Intanto però va salutata con piacere l’iniziativa di creare un evento che davvero non aveva precedenti, almeno a Roma. I cultori del genere possono ben sperare visto l’ottimo successo.

## SABINA CARUSO

### IL VOLTO DEL NUOVO ROCK SICILIANO

di Sara Di Carlo



*"Senza Remore" è il disco d'esordio di Sabina Caruso, cantautrice rock siciliana. Conosciamo più da vicino Sabina la sua musica.*

**"Senza Remore" è il tuo disco d'esordio. Raccontaci come nasce.**

Nasce da anni di spasmodica scrittura. I 9 brani contenuti nel disco sono stati scelti su oltre 40 brani a disposizione.

**"Non ho tempo" è invece il singolo che anticipa l'album. Un invito a vivere appieno la propria vita?**

Assolutamente sì, il tempo scorre al contrario e, purtroppo, quando si è giovani non lo si capisce, anzi. Sembra che il tempo debba essere eterno e così ci si consente di perderlo.

**Dichiari che "Le canzoni esistono prima che noi le creiamo, semplicemente scelgono da chi essere scritte." Quindi il destino incide molto, secondo te, su ciò che è un artista?**

Il destino decide su tutto, non si può studiare per diventare un'artista. L'arte è un dono che ci viene concesso, ha un qualcosa di quasi divino.

### **9 Tracce, 9 sfumature di Sabina. Quanto di te c'è in questo disco?**

Molto. Tutti i brani del disco nascono da storie vere, di cui non sono sempre la protagonista, ma che ho vissuto "dal vivo" .

**Un disco rock, intenso e variegato, come solo l'universo di una donna può essere. Quanto il rock ti ha condizionato e viceversa?**



Il rock più che condizionarmi mi ha offerto un mezzo per esprimere ciò che il mondo, la mia vita, le mie esperienze mi hanno regalato e che sento di condividere.

**Quali sono le più grandi artiste femminili che ammiri e dalle quali magari cerchi di carpirne i lati migliori?**

Sono tantissime. Per lo stile chitarristico certamente Ani DiFranco, mi piace la splendida voce di Tori Amos, la carica di PJ Harvey, l'austerità di Aimee Mann, ma anche voci come quelle di Joni Mitchell e Joan Baez, la profondità di Sinead O'Connor e Tracy Chapman. L'elenco è davvero infinito!

**Per cosa non avresti tempo (parafrasando il titolo del tuo album) e per cosa invece saresti sempre disponibile?**

Non ho tempo da donare a persone che non lo meritano mentre ho sempre tempo per i miei "amici" e per le persone a cui voglio bene.

**Progetti futuri?**

Cominciare al più presto a lavorare al nuovo album.

# PARIGI PARIGI

---

## Keith hAring THE political line

Museo d'arte moderna Dal 19 aprile al 18 agosto 2013

di Claudia Pandolfi



Il Museo d'Arte Moderna della Città di Parigi, e la Centquatre (stazione metro della città di Parigi) dedicano una grande retrospettiva all'artista americano Keith Haring (1958-1990). Questa mostra permetterà di capire l'importanza del suo lavoro e soprattutto la natura profondamente "politica" del suo approccio artistico che si è

sviluppato in tutta la sua carriera.

Con quasi 250 opere realizzate su tela, tela cerata o sui muri della metropolitana, di cui una quindicina di grande formato saranno esposti a



Centquatre, questa mostra è una delle più grande mai realizzate su questo artista.

Keith Haring è stato uno dei più celebri artisti del suo tempo, e oggi tutti conoscono il suo stile inimitabile e il suo repertorio di segni iconici. Si è esibito con Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat, Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Jenny Holzer e Daniel Buren, alla Documenta 7 nel 1982 e nei musei e biennali in tutto il mondo.

Keith Haring, virtuoso del disegno, ha studiato alla School of Visual Arts di New York. Genio della linea, lavoratore instancabile e veloce, ha prodotto molto, sempre ascoltando la musica. Ha usato molti supporti e ha utilizzato i mezzi di comunicazione del suo tempo fino a commercializzare i prodotti nel suo celebre Pop Shop nel 1985.



I messaggi e le idee politiche che ha espresso non solo costituiscono una parte della sua eredità, ma hanno fortemente influenzato gli artisti e la società. I suoi "subway drawings" realizzati nella metropolitana, i suoi dipinti, disegni e sculture, portavano messaggi di giustizia sociale, la libertà individuale e il cambiamento. Icona della *Pop art*, artista sovversivo e attivista Keith Haring ha moltiplicato i suoi impegni durante tutta la sua

vita, già da giovanissimo, era motivato dal desiderio di trasformare il mondo.



Utilizzando deliberatamente le strade e gli spazi pubblici per indirizzarsi ai tanti, ha continuato a lottare contro il razzismo, ogni tipo di ingiustizia

e di violenza, tra cui l'apartheid in Sud Africa, la minaccia nucleare la distruzione dell'ambiente, l'omofobia e l'epidemia di AIDS (l'artista è morto ma non senza creare una fondazione di beneficenza a favore della lotta contro la malattia). Il percorso dell'esposizione riflette la sua posizione critica.

Questa esposizione è considerata un'opera maggioe ed è presentata a Parigi. In effetti, è stata presentata dalla 1984 par l'Arc, il Museo d'Arte Moderna della Città di Parigi nell'Esposizione *Figuration Libre France/USA*, al fianco Combas, Hervé Di Rosa, Jean-Michel Basquiat... Keith Haring ha abitato, ha lavorato e esposto a piu' riprese a Parigi, città alla quale era particolarmente affezionato.





## DE L'ALLEMAGNE, 1800-1939

Musee du Louvre dal 28 MARZO AL 24 GIUGNO 2013

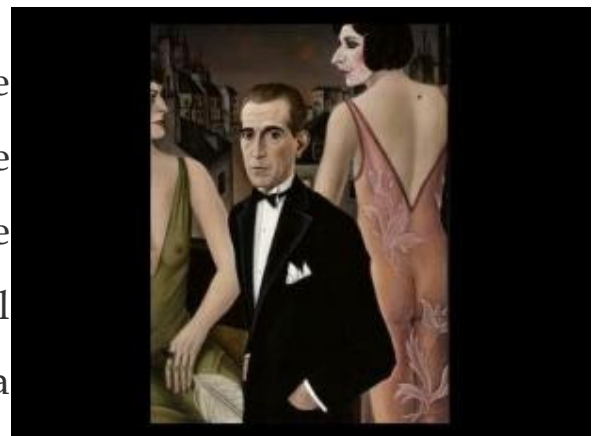
di Claudia Pandolfi



Voltando lo sguardo all'altra parte del Reno, il Louvre si interroga su una questione complessa e affascinante: l'affermazione del sentimento nazionale in Europa, tra i secoli XIX e XX. In Germania geograficamente, politicamente e religiosamente frammentata, si diffonde la nozione di "Kultur" con Goethe nel ruolo di faro che

contiene i popoli. Dall'occupazione napoleonica all'avvento del nazismo, la Germania riflette sulla sua identità, cercando di trovare nell'arte quell'unità che fatica a costruire.

Ansioso di far dialogare differenti discipline (letteratura, cinema e fotografia, arte contemporanea con una monumentale incisione di Anselm Kiefer), la mostra del Louvre racconta la congettura di una





cultura che cerca di appoggiarsi ad un passato comune per sviluppare il proprio vocabolario. I pittori prendono Roma e la Grecia a modelli, ispirandosi a Raffaello, a Dürer, di appropriano di Apollo o di Dioniso, e iscrivono Goethe in un disegno antico, in una miscela di patriottismo e pomposo arcaismo.

Gradualmente, tuttavia, un linguaggio si afferma: il castello, foresta, acqua, cavaliere, notte. Templi greci sono reincarnati nella cattedrale di Colonia, un nuovo simbolo utopistico di una Germania unita con Carl Hasenpflug, mentre l'immaginario medievale funge da metafora anti-napoleonico con



Franz Pforr.

La pittura paesagistica è di immensa importanza, questa viene considerata "occhio della mente" attraverso i dipinti di Caspar David Friedrich, la cui mostra presenta numerosi dipinti come 'Nebbia, Mattina in montagna'.

E ancora, il patriottismo: artisti tedeschi si emancipano da paesaggi storici italiani o francesi, introducendo un discorso romantico che equipara la natura alla nazione. Discorso che la prima guerra mondiale ha colpito con tutta la sua forza, mettendo l'uomo al centro dell'arte.

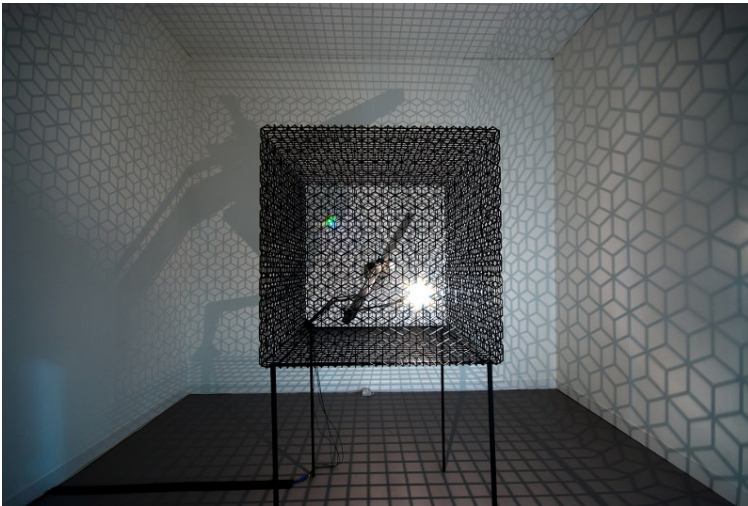
All'eroismo, all'orgoglio e alla lode della forza succedono il dolore, la sofferenza e la morte. Pittori tedeschi come ogni persona, cercano di capire gli esseri umani. Riunendo gli stravolgimenti dell'animo di Otto Dix, George Grosz, Max Beckmann e Christian Schad, l'ultima sala dell'esposizione analizza l'uomo stringendo la sua debolezza, la sua diversità, la sua banalità, la sua deformità, lontano da pistole naziste, che colpirono ogni tipo di artista. Incorniciato dal 'Metropolis' di Fritz Lang e caleidoscopico ritratto del paese ripreso dalle foto di August Sander, la pittura tedesca, contrastata vibrante, abrasa, avant-guardista, è di colpo esplosa nel suo splendore. Tormentata, torturata, ma finalmente liberata, se non da sempre sicuramente da qualche tempo.



## DYNAMO - UN SIECLE DE LUMIERE ET DE MOUVEMENT DANS L'ART 1913-2013

GalERIE National du grand palais dal 10 aprile al 22 luglio 2013

di Claudia Pandolfi

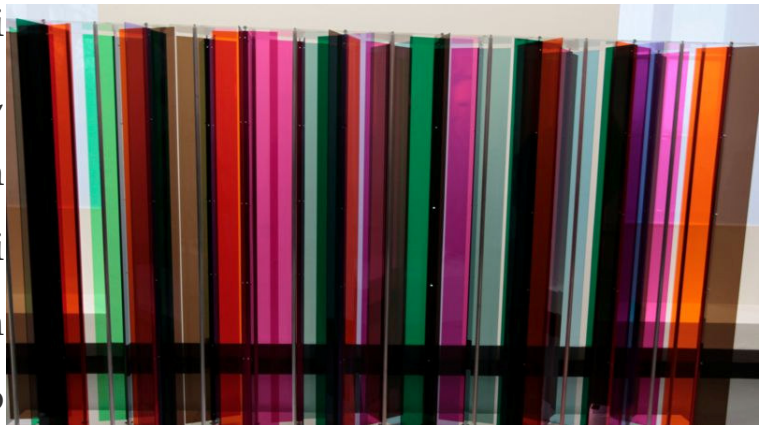


Abbagliante. Mostruoso. Dei quasi 4000 m2, 'Dynamo' ruggisce, vibra, scintilla in ogni direzione. Pieno zeppo di opere astratte e ipnotiche, il Grand Palais sta ancora brillando agli occhi del pubblico (dopo

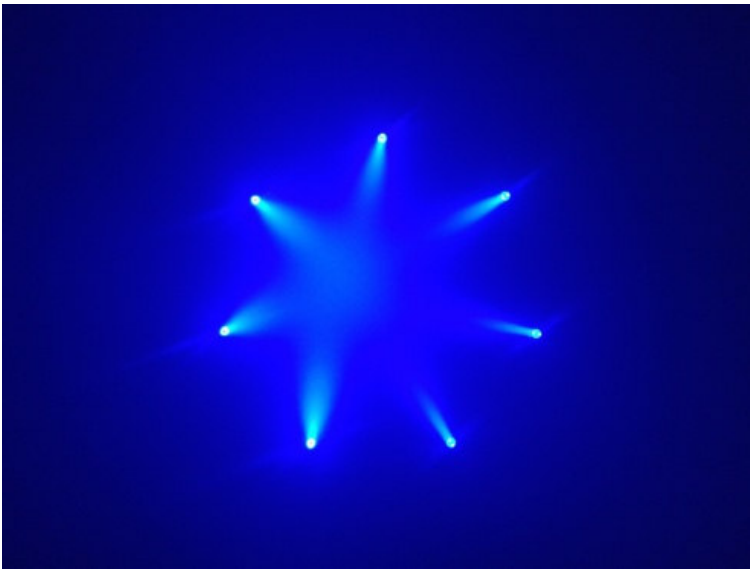
MONUMENTA, Helmut Newton, Hopper e altri blockbuster), con questa spettacolare giungla elettrica.

Partendo da spunti vertiginosi, l'esposizione si sviluppa su due piani attraverso un centinaio di anni di sperimentazione visiva. Effetti ottici, distorsioni, movimento di luce, convulsioni ... Dalle lampadine abbrutenti

di Carsten Höller, ai fasci luminosi di François Morellet, agli specchi deformanti di Anish Kapoor al fantastico labirinto di Julio Le Parc & Co., la raccolta unisce le frontiere che separano abitualmente le menti gli stili e le epoche.



Tutti condividono un desiderio comune di sfocare le linee del pubblico, di impegnarsi, di metterlo in stato confusionale. Inoltre è inesistente l'ovvio tentativo di etichettare. le opere appartenenti ad un unico universo, stordito e giocoso. Noi siamo totalmente immersi nelle illusioni di arte "percettive" e "sensoriali" che ha ispirato innumerevoli artisti quanto la democratizzazione del potere all'inizio del secolo scorso.



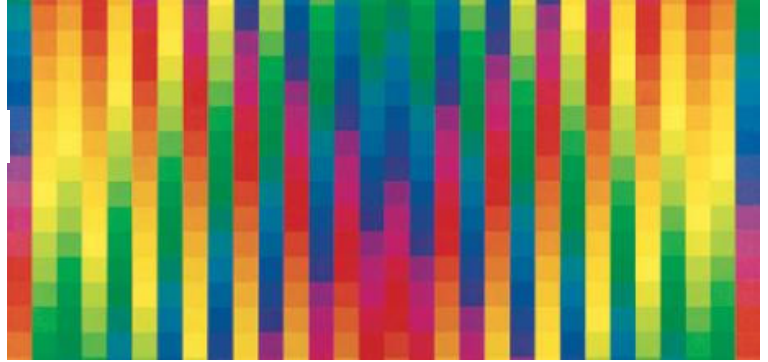
Al termine di questo percorso, a volte fisicamente impegnativo, tutti i mezzi sono buoni per spingere la visione in territori inaspettati. E a volte ingannano l'occhio, creando ipinti e figure geometriche in movimento: questo è particolarmente vero

per il ramo della *Op Art*, dalla cinetica ai suoi eredi, di cui ci sono esponenti Victor Vasarely, Decrauzat, Josef Albers e Bridget Riley.

E' inoltre trattata la mobilità in senso proprio: opere a motore, luci lampeggianti, forme che prendono vita a discrezione di gesti e peregrinazioni di chi guarda. Inoltre, viaggiare senza meta, in modo sordo, un po' pazzo, destinato a inghiottire spazio e intorpidire i sensi che si creano le nuvole blu di Ann Veronica Janssen, che attira gli sguardi e li porta ad annegare in una nebbia elettrica, bagni di luci al neon di Dan Flavin che sembrano conquistare il vuoto ad ogni costo, mediante iniezione



di colore, i lampi colorati di Carlos Cruz-Diez, che si espandono fino a fagocitare nel vuoto ... Un'intera ondata di opere d'arte, grande, eccessiva e talvolta fonte di sensazioni violente (pericolosa per chi soffre di epilessia e di claustrofobia). Lo spettatore esce frastornato ma felice con gli occhi che escono letteralmente dalle orbite.



« EUGÈNE BOUDIN »

Musée Jacquemart-André dal 22 Marzo al 22 Luglio 2013

di Claudia Pandolfi



Per la prima volta dal 1899, un istituto parigino organizza una mostra retrospettiva dedicata a colui che Corot ha soprannominato il "Re dei Cieli", attraverso sessanta dipinti, pastelli e acquerelli. Eugene

Boudin, che Monet considerava il suo maestro e uno dei precursori dell'impressionismo, ha percorso l'Europa in una sempre rinnovata ricerca della luce. Della sua nativa Normandia a Venezia, via Anversa, Dunkerque, Berck, Bretagna, Bordeaux e alla Costa Azzurra, ha catturato l'atmosfera unica di ciascuno dei luoghi visitati.

### Eugène Boudin, il "re dei cieli"

Conosciuto per i suoi paesaggi marini e le sue spiagge, Eugène Boudin (1824-1898) è stato uno dei primi artisti francesi a posare il suo cavalletto fuori dallo studio, en plein air, per la produzione di paesaggi. Nei suoi numerosi dipinti, gli fu particolarmente



legato al rendering degli elementi e degli effetti atmosferici. E 'stato uno



degli iniziatori di una nuova visione della natura e in questo processo è stato il precursore degli impressionisti e del suo amico Claude Monet, che, alla fine della sua vita, ha scritto "Devo tutto a Boudin."

Nel corso degli anni, la sua tavolozza si illumina e il suo tocco diventa più leggero, più versatile nella riproduzione dei riflessi del cielo e dell'acqua. Dovunque sia, dipinge paesaggi in movimento, in una sottile armonia di colore grigio. Vero "Re dei cieli", Eugène Boudin è stato in grado di trascrivere gli elementi perfetti a seconda del cambiamento della luce, delle nuvole e delle onde.

Curatore generale della mostra, Laurent Manoeuvre riesce a riunire, insieme ai prestiti provenienti da importanti musei, una sessantina di dipinti, acquerelli e disegni che permettono di seguire Eugène Boudin nella sua ricerca della luce e elargiscono un meraviglioso tributo a questo artista e ai suoi inseparabili e prediletti soggetti del mare e dei paesaggi.

### **Una nuova mostra con prestiti in essere**

L'arte di Boudin ha presto attirato l'attenzione dei fan americani. Nel 1880, fanno parte dei pittori presentati negli Stati Uniti dal concessionario Durand-



Ruel. Così, i musei nordamericani oggi hanno molte opere dell'artista, per il quale non esiste un equivalente in altre collezioni pubbliche in Europa.

Grazie ai prestiti della National Gallery di Washington e del Museum of Fine Arts di Boston, alcune sue opere saranno



presentate per la prima volta in Francia dal loro acquisto effettuato da amatori americano, decisamente illuminati e lungimiranti. Per questa mostra, il Museo Jacquemart-André ha anche ricevuto assistenza dal Museo Thyssen-Bornemisza, il Musée national des beaux-arts du Québec, ed è sostenuto dal Museo d'Arte Moderna di Andre Malraux, Le Havre, e il Museo Eugène Boudin Honfleur, che hanno le maggiori opere dell'artista in Francia.



# CULTURA CULTURA

---

## LE QUATTRO STAGIONI LA PITTURA DI LINA PASSALACQUA

di Sara Di Carlo



*Roma, Complesso del Vittoriano, 18  
Aprile 2013*

La mostra “Le Quattro Stagioni” della pittrice Lina Passalacqua è un tripudio di colori e di emozioni legati alle stagioni, che

in qualche modo influenzano lo stato d'animo dell'essere umano.

L'idea della mostra e dei dipinti in esposizione nasce semplicemente ed in modo naturale, vivendo a contatto con la natura. Difatti la Passalacqua narra di aver avuto l'input quando accompagnando la neonata nipotina al parco le comincia a far conoscere gli alberi, i fiori, le piante e tutto quanto c'è di bello nella natura. La nipotina, ancora troppo piccina per poter comprendere appieno la natura e tutto ciò che la circonda, resta comunque estasiata dalla bellezza e dal tripudio di colori, rossi in estate, brillanti in primavera, giallognoli in autunno e dalle tonalità grigio-azzurro in inverno.



“Le quattro stagioni” è quindi l'intuizione della pittrice di utilizzare i colori, raccontando le emozioni e gli stati d'animo, caratteristici di ogni stagione ed al contempo identificando in ogni colore e sfumatura, una stagione.



La pittura della Passalacqua ha una impronta futurista, con una energia e sfumature di colori davvero sensazionale.

Alcune tele unite sembrano comporre un quadro ancor più grande, mentre altre sembrano celare volti di donne o parti di esse.

Dagli studi preparatori delle tele in esposizione, realizzati con la tecnica del collage, si intuisce per l'appunto la volontà di inserire particolari che si intravedono nelle tele finali.



Le quaranta tele esposte sono il frutto dell'osservazione del ciclo delle stagioni, personalizzate ed interpretate della creatività dell'artista, ove i colori, le sfumature e le essenze sono carpite ed immortalate, con un tratto comune, seppur i colori siano i veri protagonisti e detentori del messaggio dell'autrice.

Le stagioni diventano il simbolo della vita stessa in diversi momenti, solari, infuocati, algidi e freddi, ricominciando lì proprio dove tutto termina, come è il naturale percorso ciclico.

Lina Passalacqua nasce nel 1933 a Sant'Eufemia D'Aspromonte. Terminati gli studi, si dedica inizialmente al teatro. Nel 1960 a Roma frequenta lo studio del pittore Carlo Alberto Petrucci e così dal 1963 si dedica completamente alla pittura.



Nel corso della sua carriera pittorica, la Passalacqua ha sperimentato attraverso la tecnica fotografica, si dedica al cubismo e al neo futurismo. Ha esposto in circa 45 mostre personali ed ha partecipato ad oltre 80 collettive in Italia e all'estero.



Nel 2008 viene inserita dal comitato del Dipartimento di Pittura e Scultura del MoMA e del Guggenheim di New York, nel programma internazionale "Artists' Viewing Program", per facilitare lo scambio tra curatori ed artisti a livello mondiale. Fino al 1996 insegna presso il 1° Liceo Artistico Ripetta a Roma.

La mostra è visitabile fino al 18 Maggio, presso il Complesso del Vittoriano.  
Ingresso libero.



## ANGOLI DI ROMA - PALAZZO FARNESE

di Anna Maria Anselmi



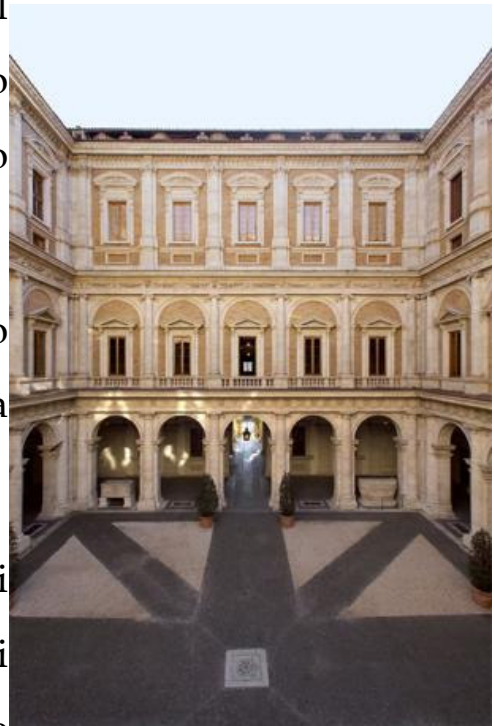
Palazzo Farnese è conosciuto soprattutto per essere la sede dell'Ambasciata di Francia in Italia, ma la sua storia è lunga alcuni secoli.

Il progetto originario del Palazzo è di Antonio da Sangallo il Giovane che ebbe l'incarico dal

Cardinale Alessandro Farnese, che divenne Papa con il nome di Paolo III. Tra il 1495 e il 1512 il Cardinale Farnese acquistò il palazzo Ferriz e tutti gli altri edifici che sorgevano in quell'area e nel 1514 iniziarono i lavori per il nuovo palazzo che però si interruppero nel 1524 per il sacco di Roma.

Il progetto originario fu modificato dallo stesso Sangallo con la creazione della piazza antistante e nel 1541 i lavori ripresero.

Alla morte del Sangallo nel 1546, i lavori proseguirono sotto la direzione di Michelangelo a cui si deve il cornicione che





delimita la facciata, il balcone sopra il grande portone e il cortile interno.

Altri grandi artisti seguirono poi negli anni tra cui il Vignola e Giacomo della Porta.

Per la sua imponente mole Palazzo Farnese venne soprannominato “il dado Farnese” e annoverato, con il cembalo dei Borghese, il portone dei



Carboniani e la scala dei Caetani una delle quattro meraviglie di Roma.

Nel XVIII il palazzo divenne proprietà del Re Carlo VII di Napoli, della famiglia dei Borboni di Spagna.

Nel 1860, dopo la perdita del Regno, Palazzo Farnese divenne la residenza di Francesco II di Napoli, e risalgono a quell'epoca i restauri diretti dall'architetto Cipolla.

Lo stesso Francesco II, nel 1874, concesse in affitto una parte del palazzo allo Stato Francese che ne fece la sede della propria Ambasciata in Italia.

Nel 1911 lo Stato Francese acquistò Palazzo Farnese, ma poi nel 1936 l'Italia riacquistò l'edificio stipulando un contratto d'affitto per 99 anni per una cifra simbolica, e alle stesse condizioni lo Stato Italiano ebbe in affitto l'Hotel de Boisgelin, attuale sede dell'Ambasciata Italiana a Parigi.



La piazza su cui si affaccia Palazzo Farnese è ornata da due fontane realizzate con bacini di granito provenienti dalle Terme di Caracalla.

L'interno del palazzo è molto ricco e raffinato.

La Camera del Cardinale è stata affrescata da Daniele da Volterra e la Sala dei Fasti Farnesiani è stata dipinta da Francesco

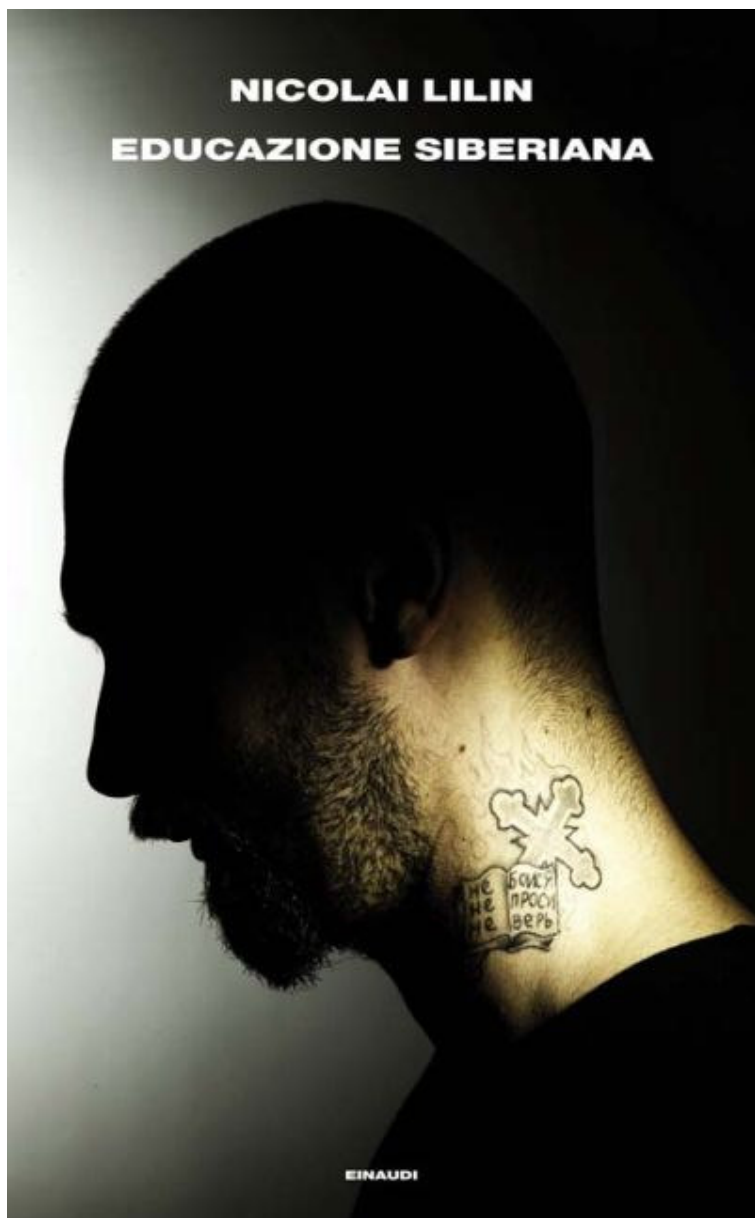


Salviati e completata da Taddeo Zuccari, i fratelli Carracci, Annibale ed Agostino, furono gli artisti che decorarono con dipinti e stucchi il Camerino e la Galleria, di Giacomo della Porta erano invece le statue della Pietà e dell'Abbondanza, attualmente conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

E allora, cari lettori, quando passerete per Campo de' Fiori allungate un po' il passo e arrivando a piazza Farnese alzate gli occhi e ammirate quello che era considerato una delle quattro meraviglie di Roma, sicuramente non ne avrete di che pentirvene.

## EDUCAZIONE SIBERIANA di Nicolai Lilin

di Roberta Pandolfi



*Titolo: educazione siberiana*

*Autore: Nicolai Lilin*

*Editore: Einaudi*

*Pagine: 343*

*Trama: Cosa significa nascere, crescere, diventare adulti in una terra di nessuno, in un posto che pare fuori dal mondo? Pochi forse hanno sentito nominare la Transnistria, regione dell'ex Urss autoproclamata indipendente nel 1990 ma non riconosciuta da nessuno Stato. In Transnistria, ai tempi di questa storia, la criminalità era talmente diffusa che un anno di servizio in polizia ne valeva cinque, proprio come in guerra. Nel quartiere Fiume Basso si viveva seguendo la tradizione siberiana e i ragazzi si facevano le ossa scontrandosi con gli "sbirri" o i minorenni delle altre bande. Lanciando molotov contro il distretto di polizia, magari:*

*"Quando le vedevo attraversare il muro e sentivo le piccole esplosioni seguite dalle grida degli sbirri e dai primi segni di fumo nero che come fantastici draghi si alzavano in aria, mi veniva da piangere tanto ero felice". La scuola della strada voleva che presto dal coltello si passasse alla pistola. "Eravamo abituati a parlare di galera come altri ragazzini parlano del servizio militare o di cosa faranno da grandi". Ma l'apprendistato del male e del bene, per la comunità siberiana, è complesso, perché si tratta d'imparare a essere un ossimoro, cioè un "criminale onesto". Con uno stile intenso ed espressivo, anche in*

*virtù di una buona ma non perfetta padronanza dell'italiano, a tratti spiazzante, con una sua dimensione etica, oppure decisamente comico, Nicolai Lilin racconta un mondo incredibile, tragico, dove la ferocia e l'altruismo convivono con naturalezza.*

Educazione siberiana è la storia (forse) molto romanzata della vita di un ragazzo che fin dall'infanzia impara a diventare un "criminale onesto", un ossimoro che in realtà ha un significato molto profondo; l'onestà è caratterizzata dalla devozione religiosa e dall'osservazione delle rigide regole di comportamento della comunità criminale in questione.

La storia inizia con il protagonista bambino (ora trentenne) che racconta in prima persona la sua esperienza di vita vissuta nella comunità siberiana a Bender, che ad un certo punto nel 1938 viene deportata dalla Siberia alla Transnistria, terra di tutti e di nessuno, crocevia di traffici internazionali e di storie di uomini, e ovviamente l'intento del regime stalinista di madre Russia era quello di estirpare questa comunità criminale, ma il risultato ottenuto fu tutt'altro.

La storia raccontata nel libro è piuttosto violenta essendo la "carriera" criminale del protagonista, che inizia in tenera età; non mancano scaramucce tra adolescenti che sfociano in accoltellamenti e pestaggi violenti, non mancano gli scontri con la polizia e le trovate creative come le mini molotov lanciate contro il distretto di polizia da parte del protagonista, e ovviamente non può mancare nemmeno l'inevitabile carcere minorile, con il suo bagaglio di violenze e regole da rispettare.

Scritto con uno stile a volte un po' colorito, in un italiano non sempre perfetto, Nicolai Lilin abita a Cuneo da soli cinque anni, il libro racconta vicende a volte un po' troppo sopra le righe per la nostra cultura, ma perfettamente logiche per la cultura dello scrittore. Nicolai Lilin ci racconta un mondo incredibilmente violento, dove però chi infrange le regole criminali ne paga le giuste conseguenze, e dove la ferocia e l'altruismo sono due facce della stessa medaglia.

A tratti il racconto si perde nella descrizione di ricette culinarie e prelibatezze che cucina una delle zie (per esempio il pesce siluro ripieno di riso e verdure), o ancora nelle evoluzioni alate dei colombi di nonno Kuzja, o ancora nell'intreccio di legami familiari e delle relative vicende.

L'educazione siberiana è quella impartita dalla scuola dei criminali Urka Siberiani anziani, che nella comunità sono insigniti del titolo di nonni, sono loro a insegnare e trasmettere alle giovani generazioni i valori apparentemente in conflitto con quelli criminali, e cioè l'amicizia, la lealtà, la condivisione dei beni, l'amore per i disabili, che i siberiani chiamano «Voluti da Dio», e anche la cultura del tatuaggio, della pelle che racconta il destino di ognuno, a cui questo libro dedica un interessantissimo capitolo, e lo fanno raccontando storie che ricordano molto le favole in cui alla fine c'è sempre la morale.

Grazie alla narrazione piuttosto coinvolgente, a poco a poco quel mondo parallelo diviene familiare, e quasi si riescono a comprendere l'etica e le tradizioni profondamente radicate, di questa società chiusa, in cui il denaro



e i mezzi materiali non hanno nessuna importanza per il singolo individuo, ma vengono utilizzati per il sostentamento dell'intera comunità; un microcosmo in cui gli unici oggetti degni di rispetto sono le armi e le icone dei santi; una sorta di mondo parallelo in cui si rispettano la religione, i bambini, i disabili, le donne e gli animali ad esclusione solo di poliziotti, banchieri e rivali, un mondo in cui i disabili, i malati di mente, perfino i miopi, vengono chiamati "Voluti da Dio", e vengono protetti anche a costo della vita.

Questa controcultura nettamente separata dalla società che la accoglie, segue delle regole proprie tramandate attraverso le generazioni, trovo che ci siano molti punti in comune con le storie raccontate in romanzo criminale che racconta invece di vicende della mafia italiana; a Fiume Basso esistono i divieti assoluti di stupro e strozzinaggio; lo spaccio di stupefacenti, i furti e le rapine sono consentiti solo se compiuti nei confronti dello stato e dei ricchi; l'omicidio è autorizzato se giustificato da una giusta causa. L'omosessualità attiva e passiva in carcere è proibita, pena la contaminazione e di conseguenza l'espulsione dalla comunità e l'emarginazione.

Forse è riduttivo etichettare questo libro semplicemente come romanzo, perché in realtà è composto di una serie di racconti che narrano sì usi e costumi di questa singolare comunità ma anche storie di eventi tragici o episodi della vita nelle carceri e degli ospedali russi.

Durante tutta la narrazione, aleggia come un fantasma in ogni pagina di questo romanzo, a volte confondendosi, a volte alternandosi con l'ingiustizia, un termine mai pronunciato: è la *summa iniuria* che spesso si cela dietro ogni forma di estremismo.

quanto amabile, come tutti i felini domestici d'altronde.

## EMPIRE STATE ARTE A NEW YORK OGGI

di Sara Di Carlo



*Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22  
Aprile 2013*

“Empire State. Arte a New York oggi” è una esposizione d'arte contemporanea degli artisti che più hanno sperimentato e

sperimentano tutt'oggi a New York.

Una mostra che vede radunate le più inebrianti personalità artistiche della città di New York, da sempre all'avanguardia ed esportatrice di correnti artistiche in tutto il mondo.

Nello splendido salone centrale del Palazzo delle Esposizioni vi sono le opere di 25 artisti, tra affermati ed emergenti, per un percorso artistico che vede reinventare ed immaginare il loro rapporto tra la comunità e la città di New York.

Attraverso la pittura, la fotografia, la scultura i video e le installazioni, gli artisti presenti



nella collettiva "Empire State" affrontano il ruolo della città di New York nel contesto globale, ove la vita urbana è ovunque oggetto di una ridefinizione sempre più veloce.

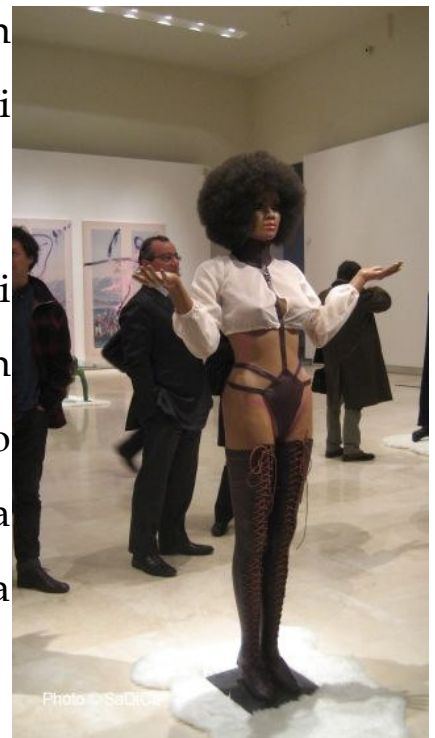


Sorprendente quindi ritrovarsi un baldacchino di legno di Keith Edmier, che accoglie i visitatori proprio al centro del Salone del Palazzo delle Esposizioni, reinventando il baldacchino

barocco che si trova all'interno della Basilica di San Pietro. Ma molto altro di affascinante attende coloro che con coraggio e curiosità affrontano il percorso espositivo.

Ancor più sorprendente è quello che troverete nelle altre sale adiacenti il salone centrale. Un murales ove è raffigurato un paperino disneyano, sorvegliato da statue di bellissime e formose ragazze in pose provocanti.

Sembrano invece provenire dal giurassico i dinosauri che divorano intere biblioteche di libri. Un tirannosauro, un brontosauo e un triceratopo immersi in quella che sembra esser riprodotta una biblioteca, dove sono custoditi il sapere e la conoscenza dell'uomo.





Un'allegoria precisa riguardante la contrapposizione tra antico e moderno, tra conoscenza e vita primordiale.

O forse vi è qualcosa di più pungente e provocatorio. Vi basterà guardare in basso, ai piedi del brontosauo, per capire di cosa stiamo parlando.



Nelle altre sale del Palazzo delle Esposizioni vi sono inoltre tele, fotografie, collage, fumetti. La tecnica pop-art fumettistica è molto ricorrente negli autori, seppur reinterpretata con il loro stile, come i poster che raffigurano delle statue antiche “deturpate” con dei graffiti.

Non mancano inoltre nel corridoio centrale delle lavagne, come quelle che si trovano nelle scuole, ove vi ricorre una frase trascritta centinaia di volte.

Gli artisti presenti in mostra sono Michele Abeles, Uri Aran, Darren Bader, Antoine Catala, Moyra Davey, Keith Edmier, LaToya Ruby Frazier, Dan Graham, Renée Green, Wade Guyton, Shadi Habib Allah, Jeff Koons, Nate Lowman, Daniel McDonald, Bjarne Melgaard, John Miller, Takeshi Murata, Virginia Overton, Joyce Pensato, Adrian Piper, Rob Pruitt, R.H. Quaytman, Tabor Robak, Julian Schnabel e Ryan Sullivan.

La mostra è accompagnata inoltre da una serie di eventi collaterali, tra cui laboratori per bambini, ove è possibile giocare con immagini e racconti, su come sviluppare un'idea e cambiare la prospettiva artistica, reinventandosi.

“New York Live” è invece la rassegna musicale ove alcuni artisti sono invitati a dialogare ed a raccontare la città di New York attraverso la musica.



“Conversazioni newyorkesi” è invece un ciclo di incontri e di dialoghi sulla città di New York e la sua evoluzione, in ambito artistico e culturale.

Infine vi è la rassegna cinematografica “New York nel cinema”, ad ingresso libero, ove saranno proiettati una serie di film ambientati nella Grande



Mela, tra cui Colazione da Tiffany, Taxy Driver, West Side Story, La Febbre del Sabato Sera, Carlito's Way e tanti altri.

La mostra “Empire State” è a cura di Alex Gartenfeld e Norman Rosenthal.

La mostra è visitabile fino al 21  
Luglio 2013.

Per maggiori informazioni sulla  
programmazione completa degli  
eventi collaterali alla mostra, vi  
invitiamo a consultare il sito

[www.palazzoesposizioni.it](http://www.palazzoesposizioni.it).



## FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA DANZA 2013 DEDICATO ALLA MEMORIA DI VITTORIA OTTOLENGHI

di Sara Di Carlo



Roma, Accademia Filarmonica  
Romana, 17 Aprile 2013

Il 24 Aprile si inaugura la terza  
edizione del Festival  
Internazionale della Danza, a  
cura dell'Accademia Filarmonica  
Romana e del Teatro Olimpico.  
La presentazione del programma  
avviene all'interno della sede  
della Filarmonica Romana,

immersa nel verde di Via Flaminia, a due passi da Piazza del Popolo.

Nei due mesi di programmazione si alternano sul palco del Teatro Olimpico e tra i giardini dell'Accademia della Filarmonica Romana le compagnie Aterballetto, Mummenschanz, Collettivo 320Chili e la coreografa e danzatrice Alessandra Cristiani, per uno sguardo contemporaneo sulla danza e sul balletto, tra sperimentazioni ed espressioni del linguaggio coreografico.



Tra gli eventi in scena, due sono le prime esecuzioni che saranno presentate in questa edizione, ovvero "Misticanza", del collettivo 320Chili, in scena il 23 Maggio ed Eros Aria di Alessandra Cristiani, che avvierà la stagione estiva della Filarmonica Romana il 24 Giugno. Questo spettacolo si terrà proprio all'interno dei giardini della Filarmonica, per un sorprendente balletto che saprà ammalciare tra la natura e la quiete dei giardini, tutti i partecipanti in una atmosfera che ricorda quelle dipinte da Manet e Renoir nelle loro famosissime e bellissime tele, godendo di uno spettacolo insolito, quanto affascinante.

L'apertura del Festival Internazionale della danza è affidato alla compagnia Aterballetto, la compagnia di balletto contemporanea di Reggio Emilia, tra le più attive e stimate in Italia, il 24 e 25 Aprile con una serata dedicata a Stravinskij. Tre le coreografie di Mauro Bigonzetti sulla musica del compositore Russo, *Les Noces*, *Intermezzo* e *Le Sacre*, quest'ultima al debutto romano, nel centenario della prima e scandalosa rappresentazione della *Sagra di Primavera di Parigi* del 1913.



Lo spettacolo è preceduto dall'incontro alle ore 19:30 presso il foyer del Teatro Olimpico da un ricordo di Vittoria Ottolenghi, ove parteciperanno le sue figlie, coreografi, ballerini, scrittori, giornalisti e gli amici più cari. In questa occasione sarà inoltre presentato al pubblico il Fondo Ottolenghi, composto di 600 volumi e documenti visivi sulla danza, donati alla biblioteca della Filarmonica Romana, ora a disposizione di tutti.

Dal 3 al 13 maggio torna in scena lo spettacolo Mummenschanz, festeggiando i 40 anni della loro fondazione. La compagnia irrompe sul palco con sacchetti, resti di tubo a fisarmonica, fili di ferro, serpentine, stralci di stoffa, insomma tutto materiale insolito e di scarto, ma che ne ha fatto la grande fortuna della compagnia, che grazie alle coreografie spettacolari ha saputo conquistare il pubblico e generazioni di appassionati, per un divertimento dai 4 ai 106 anni.

Dal 22 al 24 Maggio è la volta del Collettivo 320Chili, i quali sono in scena con lo spettacolo Ai Migranti, che ha ricevuto il Premio Equilibrio 2010, mentre il 23 Maggio con lo spettacolo Misticanza, una nuova creazione



commissionata proprio per il Festival.

Chiude il Festival Internazionale della Danza lo spettacolo Eros Aria di e con Alessandra Cristiani, attrice, performer e

danzatrice. Anche Questo spettacolo è stato commissionato appositamente per il Festival e si terrà proprio nei giardini dell'Accademia Filarmonica Romana il 24 Giugno.

Non solo danza, ma anche eventi culturali. Il Festival sarà affiancato da alcune attività collaterali, come il pic nic del 25 Aprile, promuovendo lo spettacolo sulle musiche di Stravinskij, ove si narrerà la genesi dell'opera che ha fatto così tanto scalpore alla sua prima messa in scena.

Il 24 maggio invece il Collettivo 320Chili sarà ospite presso il Museo Maxxi di Roma, per un workshop di danza ed arte contemporanea, con una forte partecipazione da parte del pubblico.

Per maggiori informazioni sugli spettacoli e sulle modalità di partecipazione ai workshop, consigliamo di consultare il sito del Teatro Olimpico, [www.teatrootimpico.it](http://www.teatrootimpico.it).

## IL PRINCIPE DI NICCOLO' MACHIAVELLI

### LA MOSTRA

di Sara Di Carlo



Roma, Complesso del Vittoriano, 24  
Aprile 2013

Nel 1513 Niccolò Machiavelli ha  
scritto quello che poi è diventato  
il primo trattato di politica  
moderna, pubblicato per la prima  
volta nel 1532.

Compie ben 500 anni il famoso trattato “De principatibus”, questo il nome originario del testo, ove il Machiavelli da attento osservatore del suo tempo e delle dinamiche umane e politiche, vi racchiude attraverso uno stile saggistico, quelli che sono i compiti da svolgere nella politica da parte del principe.

Un libro ancora molto attuale, fonte di ispirazione sia dal punto letterario-linguistico, sia per la sua attenta riflessione nell'ambito politico.

La mostra in esposizione presso il Complesso del Vittoriano è un omaggio alla figura del Machiavelli e del suo libro che ha saputo ispirare generazioni e generazioni di persone, nelle più svariate tematiche culturali, politiche e storiche.

Il percorso espositivo è suddiviso in sei sezioni. Nella sezione “Machiavelli e il suo tempo” si delinea il contesto storico in cui il Machiavelli è vissuto, ove sono elencati i principali avvenimenti ed i relativi protagonisti, come la congiura dei Pazzi, la morte di Lorenzo il Magnifico, il rogo di Girolamo Savonarola e la restaurazione Medicea.

In questa sezione vi sono numerosi dipinti ove il Machiavelli è ritratto, oltre a documenti cartacei dell'epoca, come il Bando contro Niccolò Machiavelli. Vi è presente anche un ceppo del legno recuperato dal rogo dello sventurato Savonarola. Impressionante a pensarci.

La sezione “L'arte della Guerra” è dedicata al componimento scritto tra il 1516 ed il 1520, in cui emergono le convinzioni politiche-militari del

Machiavelli. Numerose le riproduzioni dei testi ed alcuni elmetti da guerra dell'epoca, davvero affascinanti per la loro fattura.







La sezione centrale della mostra è dedicata a “Il Principe”, ove sono esposti numerosi testi del celebre trattato, in varie edizioni tramandatesi di epoca in epoca. Preziosi manoscritti ma anche una delle prime copie de Il Principe, stampato nel 1532.

L'attore Pierfrancesco Favino accoglie i visitatori attraverso un video proiettato, in cui decanta alcuni versi dell'opera del Machiavelli. Tra le teche vi sono anche documenti che attestano la lista dei libri proibiti, in cui finì anche Il Principe.

La sezione “Machiavelli e i Classici” è dedicata al rapporto di Machiavelli con alcune delle opere classiche che hanno avuto una importante rilevanza sulla formazione dell'autore.

“Fortuna e diffusione de Il Principe” è la sezione ove sono esposte moltissime copie del libro, susseguitesi nel corso dei secoli, appartenuti anche a celebri personaggi della



cultura, come quella di Benedetto Croce e Federico Chobod, o come ad alcuni personaggi politici, come Mussolini, Berlusconi, Spadolini e Fanfani.

Infine in “Machiavelli e il nostro tempo”, si segnalano gli usi e gli abusi impropri de Il Principe. Ispirati al celebre trattato nascono giochi da tavola, videogiochi (il più famoso è Assassin's Creed), francobolli, cartoline, carte e libri di marketing.

Un uomo che sa ancora ispirare e da cui tanti traggono ancora risposte per i loro quesiti.

La mostra è promossa dall'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani e Aspen Institute Italia, con l'apporto dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma Capitale e la Camera di Commercio di Roma.

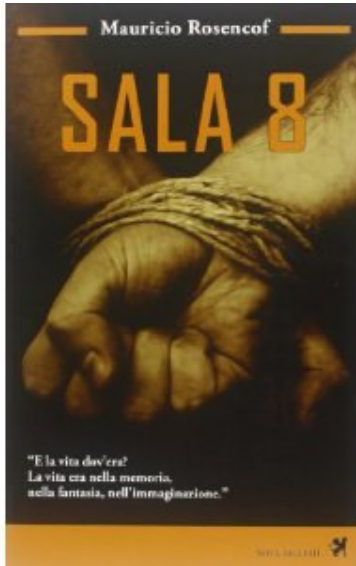


La mostra è visibile ad ingresso libero fino al 16 Giugno 2013.

## SALA 8, LA PORTA PER IL PARADISO NELL'INFERNO DELL'URUGUAY

### L'ORRORE RACCONTATO DALLA PENNA DI MAURICIO ROSENCOF

Massimiliano E. Pellegrino

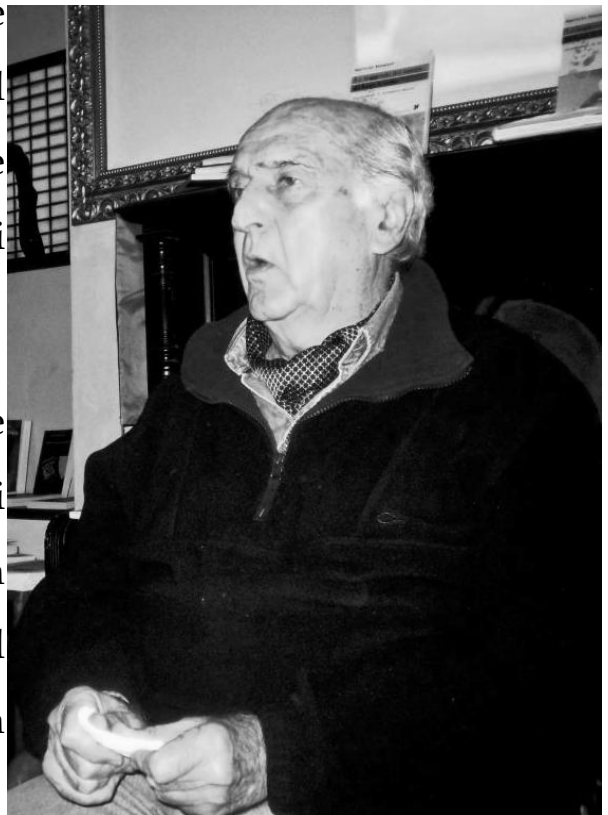


*Sala 8 di Mauricio Rosencof, Nova Delphi Editore, 2013, 111 pagine, euro 12. Reading letterario a cura di Alberto Bosani, con Sonia Caramagno, Lisa Giovannitti, Andrea Mauri, Francesca Orsi.*

La rassegna “Liberiamoci” alla Casa del Popolo di Tor Pignattara (Roma) è il luogo in cui va in scena quello che, presentato come un semplice reading letterario, raggiunge le atmosfere di un vero e proprio

spettacolo teatrale grazie alla sapiente regia di Alberto Bosani e agli attori sul palco, che danno voce, emozioni e ardore alle parole di Mauricio Rosencof e ai personaggi del romanzo “Sala 8”.

La Sala 8 è una stanza di un ospedale militare di Montevideo, in Uruguay, in cui arrivano i prigionieri ridotti in fin di vita per essere rimessi in sesto, “ricostruiti”, al fine di riportarli di nuovo alla famigerata



sala delle torture o anche alla "soluzione finale", che a ogni latitudine significa morte. La voce narrante è quella di un desaparecido che allo stesso

tempo è vittima e spettatore delle terribili umiliazioni e atrocità perpetrate dai militari contro gli oppositori del regime dittatoriale uruguayano.



Casa del Popolo di Torpignattara  
Via Benedetto Bordini, 50 - ROMA

#### Editori

Alegre, Chiarelettere, DeriveApprodi, Editori Riuniti U.P., Eleuthera, Gorilla Sapiens, Il Sirente, Kaos, Keller, Lorusso, Memori, Nova Delphi Libri, Ortica, Odradek, Prospettiva, Punto Rosso, Quodlibet, Sensibili alle foglie, Sankara. Spazio dedicato ai libri per bambini e ai fumetti.

#### Ospiti

Anpi, controlcrisi.org, cooperativa Liberaroma, Fucina 62, Rete Biblioteche Popolari Ciro Principessa.

### ★ INGRESSO LIBERO ★

#### VENERDI 22 MARZO

- h. 07.00 Apertura al pubblico
- h. 07.30 Presentazione di Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1916) (Odradek). Interviene l'autore Roberto Carocci
- h. 09.00 Presentazione di Meistrans. Scene di rivolta e autorganizzazione di donne in Italia (1960-1980) (DeriveApprodi). Interviene l'autore Salvatore Riccardi
- h. 20.00 Inaugurazione della mostra di pittura di Stefano Bruni
- h. 20.30 Chiusura attività espositiva
- h. 21.00 Cena popolare
- h. 22.00 Concerto del gruppo **LE DANZE DI PIAZZA VITTORIO**. Ingresso 5 euro

#### SABATO 23 MARZO

- h. 10.00 Apertura al pubblico
- h. 11.00 Presentazione di Scontri di piazza. Autonomi senza autonomia (Lorusso). Interviene l'autore Marco Capocchetti Boccia
- h. 12.00 Tavola rotonda: "Culture di resistenza. Le periferie come laboratori di cultura." Coordina: Fabio Sebastiani (controlcrisi.org)
- h. 16.00 Presentazione di Fidel e il Che (Alegre). Interviene l'autore Antonio Moscato
- h. 17.00 Discussione aperta sul Venezuela del dopo Chávez
- h. 18-45 Reading tratto dal romanzo Sula di Maurício Rosencof (Nova Delphi Libri)
- h. 19-30 Presentazione di Ignoranti. L'Italia che non sa, l'Italia che non va (Chiarelettere) Interviene l'autore Roberto Ippolito
- h. 20.30 Chiusura attività espositiva
- h. 21.00 Cena popolare
- h. 22.00 Concerto del gruppo **PONENTINO TRIO**. Ingresso 5 euro

#### DOMENICA 24 MARZO

- h. 10.00 Apertura al pubblico
- h. 10.30 Spazio bambini: animazione e incontro dal titolo "Filosofia per i bambini" a cura di Antonio Cosentino (presidente del CRIF, Centro di Ricerca sull'Indagine Filosofica)
- h. 12.00 "Caffè filosofico" a cura di Antonio Cosentino
- h. 14.30 Proiezione cortometraggi
- h. 16.00 Presentazione di Se lo sono la lingua. Aldo Piromalli e la scrittura dell'esilio (Sensibili alle foglie). Intervengono i curatori Mattia Pellegrini e Giulia Girardello
- h. 17.00 Focus sull'antifascismo a cura dell'ANPI. All'interno:
  - presentazione di Razzo partigiano (Iacobelli)
  - proiezione del docu-film Di lotta si viveSaranno presenti autori e registi
- h. 20.00 Chiusura attività espositiva
- h. 21.00 Cena + concerto della maestrastra femminista **NICOLETTA SALVI**. Ingresso 5 euro
- h. 22.00 Dolce offerto dalla Casa del Popolo e brindisi finale

Durante l'intera manifestazione sarà possibile degustare birre artigianali del mastro birraio Davide Frosali

[liberiamoci2013editoria.blogspot.it](http://liberiamoci2013editoria.blogspot.it)

per info: [liberiamoci2013editoria@gmail.com](mailto:liberiamoci2013editoria@gmail.com)



Pesa l'ingombrante assenza di ogni briciolo di umanità e prevale la ferocia dell'uomo sull'uomo. L'unica salvezza per le vittime è quella di rifugiarsi nel mondo della fantasia, un porto "sicuro" al riparo dalla ferocia. I racconti sono interpretati alla perfezione dagli attori, che interiorizzano la drammaticità del loro vissuto e restituiscono agli spettatori una tragedia che è un violento pugno allo stomaco, tanto più forte e duro quanto più ci accorgiamo che niente è frutto di fantasia, ma solo di cruda realtà. Una verità nemmeno troppo lontana da noi se consideriamo che l'autore, dirigente del Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) venne fatto prigioniero nel 1972 e liberato solo nel 1985, dopo 11 anni di

isolamento.

*Avevano messo l'Enjuto in una buca che lui stesso aveva scavato con gli occhi bendati. E mentre lo stavano ricoprendo di terra fino al collo, il tenente – uomo saggio – aveva fatto interrompere l'opera e aveva ordinato: “Fermi! Legategli le mani dietro la schiena. Così siamo sicuri che non si mette a scavare”. “Sì, tenente” aveva risposto il caporale. E così, a scanso di equivoci, gli avevano rigirato del fil di ferro arrugginito, da recinzione, intorno ai polsi, talmente magri che avevano dovuto stringere il filo con le pinze per evitare che li sfilasse. Rimase così per alcuni giorni, con la testa di fuori, alimentato con avena e sorsi d'acqua che gli propinavano commentando: “Brutto stronzo, quando dirai veramente chi sei?” E un altro: “Ti spunteranno le radici”. Allora il caporale, previdente, aveva osservato: “Potrebbe crescerti la gramigna intorno al collo. Evitiamo la piaga”. E gli aveva pisciato in testa, aggiungendo: “Tranquillo, tranquillo, stronzo, ché dove si piscia non cresce l'erba”.*

Enjuto, il Chongo, Juanchi, Rosita sono i personaggi a cui l'autore dà voce, offrendo la capacità di vedere quanto accade intorno a lui e di portare a noi la testimonianza delle brutalità commesse da uomini “vestiti di potere” contro uomini inermi spogliati di ogni morale.



# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

